



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Dino Eschi

Il sogno

Illusione di una luce
realtà di un Annuncio



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea
209

Esperienze

Dino Eschini

Il sogno
Illusione di una luce
realtà di un Annuncio

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Agosto 2020

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Il sogno : illusione di una luce, realtà di un annuncio / Dino Eschini ; [presentazione di Eugenio Giani e Giacomo Bugliani ; postfazione di Roberto Benatti].
- Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2020

1. Eschini, Dino 2. Giani, Eugenio 3. Bugliani, Giacomo 4. Benatti, Roberto

362.40945

Bambini disabili – Assistenza – Casi [:] Eschini, Tommaso - Memorie

volume in distribuzione gratuita

Consiglio regionale della Toscana

Settore “Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne. Comunicazione, URP e Tipografia”

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana

quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Agosto 2020

ISBN 978-88-85617-69-8

Sommario

Presentazione - <i>Eugenio Giani, Giacomo Bugliani</i>	11
Introduzione dell'autore	13
Questo libro	17
Riflessioni	19
Il Lago Santo	25
Il Ricordo	35
Il Sogno	41
Epilogo	57
Annotazioni	65
Il problema handicap	65
Alcuni personaggi e le loro storie narrate nella Bibbia	71
Fede e ragione	77
Il Kerigma	85
Il Tempo	89
Postfazione - <i>Roberto Benatti</i>	95
Bibliografia	97
Note sull'autore	99
Associazione Dammi Voce	101

*Ai miei nipotini Raffaele e Margherita,
a mia moglie Angela,
ai miei figli Emanuele e Elena
Chiara e Lorenzo
Davide*

*Me ne vado
verso il niente delle mie cose,
me ne vado
tra il mormorio delle acque,
dei giorni.
Me ne vado
e resto nell'accordo delle ore,
ahi!, senza nulla vado restando.
Solo il tuo amore, che tutto sorregge,
mi consola.*

Kiko Arguello

Presentazione

Il libro di Dino Eschini non è solo un ricordo legato a una difficile esperienza di vita, ma ha in sé prima di tutto il valore della testimonianza: una narrazione che si fa condivisione e che vuole essere un motivo di arricchimento interiore per il lettore.

È una riflessione toccante sul senso più profondo dell'esistenza dell'uomo, svolta in un'ottica di adesione alla fede cristiana, concepita non soltanto come credo religioso, ma anche come scelta di vita e come guida nell'agire quotidiano.

L'opera di Dino Eschini esprime e riconosce valori appartenenti alla fede cristiana che diventano, però, valori universali: l'accoglienza, la solidarietà, il rispetto dell'altro e di ogni diversità.

Sono valori che devono appartenere anche alle istituzioni politiche e che devono improntarne l'agire, soprattutto in un'epoca come la nostra in cui sembrano prevalere l'egoismo e l'individualismo e in cui la mancata considerazione delle altrui fragilità si sta impadronendo a tutti i livelli della nostra dimensione collettiva.

“Il sogno” di Dino Eschini, pertanto, non è soltanto una piacevole lettura, ma è un vero e proprio momento di crescita interiore e di ricongiungimento dell'individuo al confronto con il prossimo, che dà valore al senso di appartenenza a una comunità.

“Si deve incoraggiare e sostenere la convinzione di un nuovo umanesimo, che ponga l'uomo al centro e favorisca, sostenga il principio universale dell'accoglienza e dell'inclusione”, scrive Eschini.

Attraverso queste pagine non è possibile non pensare agli “ultimi” della nostra società, che tali non dovrebbero sentirsi e di fronte ai quali il nostro senso di umanità è chiamato a risvegliarsi e a mostrare tutta la sua forza.

Tra gli ultimi ci sono anche coloro che vengono da terre straniere, vittime di guerre, violenze e privazioni, a cui non dobbiamo guardare con un'immotivata paura del diverso, ma che dobbiamo saper affrontare nello spirito di costruzione di un'umanità coesa e solidale.

Perché, scrive Eschini, “tutte le persone hanno diritto di essere accolte e incluse, con le loro diversità, in qualsiasi parte del mondo si trovino a vivere, tenendo conto delle peculiarità di ognuno”.

È significativo che l'autore sia stato in grado di elaborare sentimenti di fede e di speranza proprio partendo da un dolore intimo, che ha segnato la sua vita e quella della sua famiglia. Perché tanto forte e dirompente è stato quel dolore, quanto tenace è oggi la fiducia in un amore universale capace di superare i confini dello spazio e del tempo.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Giacomo Bugliani

Consigliere, Presidente Prima Commissione Consiliare Permanente

Introduzione dell'autore

Da alcuni amici mi è stato chiesto più volte di scrivere il seguito del libro, che racconta la breve esistenza di Tommaso e la forte esperienza di vita vissuta accanto a lui da tutta la sua famiglia.

Nel comporre le pagine di questo libro ho cercato di non dare impulso a stati d'animo emotivi, per celebrare dolorosi ricordi o indugiare su inutili nostalgie. Spesso sono proprio le malinconie che guidano le memorie ed incidono negativamente sulle nostre speranze, risvegliando in noi uno spirito di rassegnazione.

Vorrei comunicare al lettore, avvenimenti che sono conservati nelle immagini del tempo passato, ma indelebilmente incisi sulle pagine che raccontano il registro della nostra storia. Desidero inoltre offrire al lettore la possibilità di sfogliare, per rivivere insieme, gli avvenimenti contenuti in questo libro, ma soltanto per confermare le attese di una vita da affrontare serenamente, senza la paura della morte e i condizionamenti che la sua sofferenza porta inevitabilmente con sé. Vuol essere senza dubbio un libro testimonianza. Spero possa servire per personali riflessioni su alcune problematiche che tutti dobbiamo affrontare nel corso della nostra quotidianità.

Ringrazio il giorno in cui non abbiamo pensato, neppure per un momento, di prendere in considerazione l'eventualità di staccare la spina, come ci era stato consigliato dai medici del pediatrico Gaslini di Genova.

Tommy si trovava ricoverato nel reparto di neonatologia infantile di quell'ospedale a causa di una emorragia cerebrale, intervenuta come conseguenza della sua improvvisa e prematura nascita. Secondo il personale medico sarebbe stata una risoluzione definitiva del problema che si era manifestato. Avremmo evitato guai maggiori per noi, ma soprattutto per Tommy.

Esprimo gratitudine a quell'angelo vestito da infermiera che chiedeva al suo primario di non staccare nulla, ma di lasciare che la storia seguisse il suo percorso naturale. E così è stato. Tommy è rimasto con noi per sei indimenticabili anni.(cfr. il capitolo: *Annotazioni - Il problema handicap*)

Il sorriso di Tommy pubblicato dalla Ibiskos Ulivieri di Empoli, in occasione del primo anniversario della morte di Tommaso, a giudicare dalle numerose risonanze che ho raccolto, è stato letto e compreso nel giusto significato che mi ero proposto. Eravamo tantissimi alla presentazione del libro. Celebrando la memoria di Tommy, non ci siamo perduti dietro ad un semplice ricordo, come se festeggiassimo uno dei suoi compleanni, ma ripercorrendo le varie tappe della sua breve esistenza, abbiamo realizzato la percezione di averlo ancora al nostro fianco, per consolarci e spingerci verso fiumi di speranza.

“La memoria ha molti modi di prolungare nel presente l’efficacia del passato”. Così è scritto nel dizionario di teologia biblica pubblicato sotto la direzione di Xavier Leon-Dufour. Tenere attivo il ricordo di Tommy è come rivivere con lui un evento importante, accaduto nella sua vita, ma che ha interamente coinvolto e continua a coinvolgere i nostri sentimenti e tutta la nostra esistenza. Attraverso questo avvenimento è stato possibile vedere l’opera di Dio, come Lui agisce realmente e non solo nella nostra storia, ma anche nella vita di tutte le persone che intendono incontrarlo per essere certi della sua presenza.

Per noi Tommy è la prova che Dio non lascia solo l’uomo di fronte al dolore e, nelle vicissitudini di questa esperienza, ha provveduto perché la luce della sua Pasqua, prevalesse sul buio della nostra non speranza. Ci ha insegnato che: *“La bellezza della vita non sta tanto nel sopravvivere nella tempesta, ma nell’imparare a danzare anche sotto la pioggia”*. (Mahatma Gandhi)

Ricordiamo Tommaso, insieme a babbo Emanuele, mamma Elena e il fratellino Raffaele, con la speranza, ma anche con la convinzione di una sua partecipazione ad una nuova dimensione di vita, immersa in quella eternità realizzata da Gesù stesso per mezzo della sua morte e risurrezione.

Per noi è come percorrere nella sofferenza, ma nella pace, una storia assurda e oscura, proprio come la morte di Cristo sulla croce. Lui ha davvero

vissuto nella propria umanità, il dolore innocente di Tommaso, quello di tutto il genere umano e lo ha redento.

“La storia di Dio ha fatto irruzione nella storia dell’uomo, perché la nostra storia umana venisse risucchiata nella storia di Dio” (Tonino Bello). Il nostro destino si è così capovolto e si è trasformato nella vita immortale di Cristo.

Di fronte al rosso vivo di un tramonto ho sempre cercato di guardare oltre l’orizzonte, oltre il buio della notte che sta arrivando. Quando ero piccolo e il cielo era sereno, correvo ad osservare l’incanto dei tramonti dalla terrazza della mia casa. Situata in una zona collinare davanti al Mar Tirreno e a ridosso delle Alpi Apuane, mi permetteva di spaziare con lo sguardo dal fantastico promontorio di Porto Venere, che sovrasta il Golfo dei Poeti, fino a raggiungere l’Isola d’Elba.

Da lassù potevo guardare con trepidazione una enorme palla di fuoco, che lentamente scompariva dietro la linea immaginaria dell’orizzonte. Io allora credevo che il sole si tuffasse spegnendosi dentro il mare e poi il mattino successivo, come per miracolo, qualcuno si preoccupasse di accenderlo nuovamente. A scuola la mia maestra, mostrandomi la luce di una pila attorno alla quale faceva girare un mappamondo, mi spiegava invece che il sole instancabilmente, mediante i suoi irripetibili e straordinari crepuscoli, va a donare la sua alba, il suo calore ad altri popoli ad altre terre, che lo attendono con ansia.

La vita, come un tramonto, non finisce la sua corsa nell’oblio, ma si trasforma prolungandosi nell’eternità mediante una metamorfosi di luce. Siamo certi che, immersi in questa eternità, potremo un giorno abbracciare di nuovo il nostro Tommy.

Non sono un esperto scrittore, ma cerco di comunicare e condividere questa buona notizia che io stesso ho ricevuto. Gli eventi che accadono nella nostra vita, illuminati e guidati dalla Parola di Dio, possono acquistare un significato diverso e sempre positivo da come appaiono.

Se il libro può servire di aiuto a qualcuno ringrazio il Signore, è proprio questo l’intento che mi ha spinto a scrivere queste pagine. Ha fatto bene a me e spero faccia del bene anche a coloro che avranno la pazienza e l’opportunità di leggerlo.

Concordo con il pensiero di Don Lorenzo Milani quando afferma:
“Sentite come le parole hanno un loro suono, eppure hanno bisogno di labbra carnali che le pronuncino in un grido o in un sussurro e noi d’un Credo a cui appoggiarci mentre cadiamo”.

Le parole che ho scritto in questo libro, hanno per me questo significato.

“Il Signore vi farà capire che non potete risolvere tutte le vostre ingiustizie, però potete porre segni di speranza, accendere delle luci, far risuonare dei rintocchi di campana”.(Tonino Bello)

Questo libro

Tommy a pochi giorni dalla nascita, è stato colpito da una emorragia cerebrale che gli ha causato notevoli difficoltà nell'affrontare la sua breve esistenza.

Nonostante l'avvertimento di qualche medico, diretto a consigliare di staccare la spina, i suoi genitori hanno preferito lasciare alla natura la decisione sulla strada da intraprendere. E' così che Tommy è rimasto con noi per sei indimenticabili anni.

Il sogno raccontato in questo libro immagina di incontrare Tommy nella sua nuova dimensione di vita. Un' esistenza libera dagli impedimenti che si erano manifestati durante il ricovero presso l'ospedale Gaslini di Genova, quando ancora era chiuso in una sterile casetta di vetro.

Il racconto è ambientato negli splendidi e ameni paesaggi, impreziositi dalla presenza del lago Santo, Baccio e Turchino situati nell'Alto Appennino Modenese, al confine tra la provincia di Modena con la Toscana e compresi nel vasto territorio del Parco del Frignano.

È un libro testimonianza che vuol rivivere insieme al lettore avvenimenti conservati nei fotogrammi del tempo trascorso, non per rievocare dolorosi ricordi e inutili nostalgie, ma per confermare che è certamente possibile spingere lo sguardo oltre l'orizzonte, affrontare serenamente la propria vita senza che avvenimenti infausti e improvvisi la possano condizionare negativamente, costringendola ad una cupa rassegnazione.

Riflessioni

Una leggera brezza sulla sera che incombe, increspa l'acqua dai colori che hanno assunto le tonalità dello smeraldo di un piccolo lago, raccolto tra foreste di faggi secolari e abeti altissimi, protesi verso un cielo azzurro preparato ormai per tingersi dei colori tenui e accesi del tramonto.

Ai margini di questo specchio d'acqua, incastonato come un raro e prezioso diamante tra i monti ricoperti da una lussureggiante vegetazione boschiva, ondeggiavano piccole oasi sollecitate dal vento, composte da una coloratissima fioritura di *Epilobium Alpinum*.

I fiori violacei di questi arbusti sono sorretti da un lungo stelo e se incalzati dal vento si muovono sinuosi, mentre una moltitudine di api fruga freneticamente tra le loro corolle, alla ricerca del polline necessario per una abbondante produzione di miele dolcissimo.

Al nostro passaggio gradivano alcuni rospi comuni *Bufo-bufo*, mentre amoreggiano sui grandi massi di arenaria. E' curioso notare che questi anfibi sono caratterizzati da un notevole disformismo sessuale. La femmina è di dimensioni molto più grandi rispetto al maschio. Li vediamo attorniti da migliaia di girini che si agitano, nelle limpide acque del lago, in attesa paziente della loro completa trasformazione.

Sembrano tanti piccoli e vivacissimi spermatozoi, impegnati in una frenetica corsa, nel buio confortevole di un utero materno, alla ricerca di quell'unico ovulo che li accolga e da cui far nascere una nuova vita.

Mi accompagna, durante questa gradevole escursione sopra l'Alto Appennino Modenese, in un caldo ma ventilato pomeriggio estivo, la rassicurante presenza di mia moglie.

Allungo istintivamente la mia mano verso di lei per incrociare la sua e aderire a queste piacevoli sensazioni di pace, di benessere e di armonia assoluta, che la natura circostante ci sta donando.

Camminando tra le rocce vive o calpestando soffici prati verdi che declinano lentamente fino a lambire le rive sabbiose del lago, ci immergiamo in un paesaggio incantato. Sulle sue sponde si infrangono in rapida successione innumerevoli e microscopiche onde. Sospinte da un vento leggero, improvvisano con il loro sciabordio, una fantastica e melodiosa esibizione musicale, in perfetto accordo con il misterioso fruscio proveniente dal rigoglioso bosco circostante.

Ci tratteniamo spesso per commentare ciò che la vista del lago offre ai nostri occhi e siamo costretti ad interrompere per alcuni istanti il respiro di fronte alle immagini di paesaggi ameni e incontaminati, che vivono secondo le secolari leggi della natura. Nella sua sapienza il Creatore ha saputo ordinare tutto, allo scopo di far trionfare sempre la bellezza e l'armonia delle cose che Lui ha creato.

Sorridendo osserviamo alcuni bambini, impegnati per gioco a gettare nelle acque del lago dei piccoli rami, mentre attendono eccitati che il loro cane, uno splendido esemplare di lupo cecoslovacco, li riporti speditamente a riva.

Appena guadagnata la spiaggia il cane, grondante d'acqua, con movimenti bruschi e roteando come se fosse sollecitato da molteplici e sincroniche scariche elettriche, disperde nell'aria una infinita quantità di goccioline, costringendo i bambini a fuggire. Correndo e gridando felici, sprofondano tra le braccia della loro mamma, distesa sull'erba ad osservare divertita cosa stava accadendo.

In questo angolo di paradiso torniamo ogni volta che gli impegni quotidiani lo consentono. Lo spirito sembra ritrovare quelle energie essenziali e indispensabili per continuare con una rinnovata vitalità il cammino della nostra vita.

Sono ormai più di quarant'anni che ci sosteniamo a vicenda nel nostro comune percorso esistenziale.

Papa Francesco definisce il matrimonio come un cammino di crescita e realizzazione.

“Da giovani coniugi, poi con i figli piccoli, quella con gli adolescenti in tumulto, quella con i figli che crescono e vanno, quella dove il nido di colpo si svuota, quella con i genitori anziani che hanno bisogno di sostegno”.

Così è stato ed è per noi oggi. Abbiamo vissuto e stiamo vivendo ogni fase della nostra esistenza, con le sue bellezze e le sue fatiche. Il percorso si è rivelato non sempre facile. Le nostre energie si sono però sempre unite, per poter affrontare le varie situazioni che quotidianamente dovevamo sostenere. Abbiamo preso le necessarie decisioni di comune intesa per essere in grado di superare più agevolmente le difficoltà dello stare insieme a lungo.

Senza mai perdere di vista il nostro progetto di vita, eravamo coscienti di dover temere conseguenze disastrose, se ci fossimo allontanati per cercare appetibili vie di fuga. Mai abbiamo tentato di trovare soluzioni ai nostri problemi senza guardarci negli occhi che sono e lo sapevamo bene, lo specchio della sincerità. La loro luce si nutre e si accende con i sentimenti del cuore e, come i diamanti sprigionano i loro intensi colori se vengono colpiti da un raggio di sole, così gli occhi ricevono una luce intensa e particolare se il cuore vive una storia d'amore. Scrutando gli occhi di chi ami puoi trovare la password necessaria per accedere ai segreti del suo cuore.

“Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo sguardo”. (Ct 4,9) Dopo aver pronunciato queste parole, lo sposo, attende con ansia la risposta della persona amata, che nella sua più assoluta libertà è chiamata ad accogliere o rifiutare, se non lo avverte nel profondo di se stessa, il dono dell'amore che le viene offerto.

Amare significa desiderare il bene della persona amata e la realizzazione dell'amore sta nella gioia provata quando osserviamo l'altro felice dell'amore che riceve.

Le finalità che uniscono il matrimonio sono un costante richiamo al crescere e all'approfondirsi dell'amore. Insieme si condividono progetti, fatiche, sogni e inquietudini, insieme si assapora la gratificante esperienza del perdono vicendevole e del dono reciproco dell'accoglienza. Ma il dono di sé non deve presupporre il desiderio di instaurare un rapporto amoroso per rendere l'altro debitore. L'amore vero è un amore completamente gratuito e interessato soltanto al bene dell'amato.

Quando la vita ha predisposto sulle nostre strade muri all'apparenza invalicabili, che hanno spesso messo in pericolo la serenità e la fiducia nel nostro avvenire, abbiamo trovato il giusto sostegno che ci è stato fornito

partecipando alla Mensa della Parola e gustando della inesauribile forza che la Mensa Eucaristica ci provvedeva di volta in volta, facendoci intravedere sempre un domani migliore (cfr. in appendice: *Annotazioni - I personaggi e le storie narrate dalla Bibbia*).

Il pane quotidiano rafforza il nostro corpo e ci dà la forza di camminare, ma chi sostiene e orienta i nostri passi in un percorso spirituale è senza dubbio la Parola di Dio che si è fatta carne. Se l'uomo vive una scissione tra queste due realtà interiori non potrà mai trovare la pace che desidera: *“Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra”* (Luca, 11).

“Per questo si richiede a tutta la Chiesa una conversione missionaria: è necessario non fermarsi ad un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone”. Questo importante contributo si legge nella relazione finale del Sinodo sulla famiglia che si è svolto nel 2015. Il documento conferma, riguardo alla pastorale familiare: *“Deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è la risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta di proporre una normativa, ma di proporre valori, rispondendo al bisogno di essi”*

Ci è stato dato da vivere l'esperienza di una piccola Chiesa domestica, dove tutto si condivide; amore, problemi, sofferenze, spiacevoli incomprensioni, ma anche le tante cose belle che la vita ci concede e sempre nel rispetto delle attese dei tempi, del carattere e della personalità dell'altro e dove l'altro rappresenta Cristo, colui che sempre accoglie, consola e perdona.

I sentieri interrotti che incontriamo sul nostro cammino, non ci devono obbligare ad intraprendere un'altra strada da percorrere, nella ostinata ricerca di una felicità che dia senso alla nostra esistenza.

E' il percorso della vita che porta un uomo e una donna ad incontrarsi e a promettersi fedeltà per sempre. Questo viaggio però si trova ad essere interrotto, spesso anche involontariamente, dalla sofferenza che le mancanze di dialogo, i tradimenti, i momenti di solitudine, le malattie, gli insuccessi ci procurano, ma non devono portarci via la speranza. In Dio tutto si rinnova, tutto trova perdono, comprensione e consolazione. Le leggi di Dio sono le leggi dell'amore e non sono soggette al potere della morte perché lui stesso le ha sottratte al suo dominio.

Noi non siamo capaci di trovare il percorso giusto, ma se di fronte ad un ostacolo cediamo alla tentazione di tornare indietro e cambiare percorso, troveremo presto un altro ostacolo, dovremo così ricominciare tutto da capo, senza alcuna certezza di percorrere la strada nella giusta direzione (cfr. in appendice: *Annotazioni – Fede e ragione*).

Mi ritrovo assorto in mille pensieri. Sgorgano dirompenti e impetuosi nella mia mente, proprio come le acque di un torrente che, dalla loro sorgente, corrono travolgenti tra le sponde di un fiume, raggiungono il mare aperto e si disperdono, come in un abbraccio, nelle acque salate del mare in piena libertà.

Sono talmente concentrato e immerso nelle mie meditazioni, che perdo per qualche tempo il contatto con la realtà dei luoghi che mi circondano e con chi mi sta accanto.

Mi succede spesso, in particolare quando trascorro momenti di spensieratezza. Lontano dagli impegni quotidiani, il pensiero allora si impadronisce della sua libertà, e vaga senza una meta precisa.

Sussulto al richiamo di mia moglie e la sua forte stretta di mano mi fa tornare improvvisamente alla realtà. Mi chiede sorpresa, ma sorridendo, il motivo di tanto pensare. Resta a me appena il tempo di chiedere scusa.

Riprendiamo così a camminare sulla ghiaia formata da ciottoli di magigno levigati dal tempo e prati erbosi, cosparsi di piccoli arbusti dai quali raccogliamo abbondanti e gustose bacche di mirtillo nero.

Il Lago Santo

Nelle numerose depressioni moreniche che si sono formate, grazie alle erosioni operate dai ghiacciai sui fianchi delle valli, alle pendici del monte Giovo e dei monti Rondinai, si sono composti splendidi specchi d'acqua cristallina.

Tra questi il lago Baccio, e quello che da sempre è definito la perla dell'Appennino Modenese, chiamato dalla tradizione montanara Lago Santo.

Sono conche glaciali, situate nell'alta valle del torrente Tagliole, caratterizzate da un notevole pregio paesaggistico e naturalistico.

Goethe era solito definire questo lago, incastonato come un prezioso diamante, nella sua piccola valle tra faggi imponenti, *un pezzo meraviglioso del creato*.

Non è raro osservare il volo leggero dei numerosi rapaci che popolano queste montagne e queste valli. Il volo del gheppio, delle poiane, ma anche quello superbo della regina dei cieli l'Aquila reale, mentre a caccia di donnole, marmotte, volpi, lepri e altri piccoli roditori, si specchia sopra le acque del lago.

Ho incontrato un anziano e saggio pastore durante la tradizionale rappresentazione della battitura del grano e della segale, che si effettua ogni anno nel periodo del ferragosto, sul prato di una piccola fattoria nei pressi del suggestivo borgo di Sant'Annapelago. Dal suo racconto sono venuto a sapere che il Lago Santo deve il suo nome ad una antica leggenda che si tramanda da diverse generazioni.

“Ti racconterò poi del Lago, ma prima volevo dirti alcune cose per me importanti. Ti saranno utili per la vita, se vorrai farne tesoro...”

Il suo volto era bruciato dal sole e solcato da mille rughe profonde, ma queste non riuscivano ad attenuare la sua sincera e spontanea serenità. Parlava con calma, scandendo le parole senza fretta. Aveva notato la mia

curiosità e il mio desiderio di conoscere la sua storia e quella della bellissima valle dove viveva. Si mostrava allora ben disposto a dedicarmi un po' del suo tempo, rispondendo pazientemente alle numerose domande che gli rivolgevo.

“Io non ho studiato, non ho potuto finire neppure la scuola elementare. Mi sono servito della vita e dell'esempio dei miei genitori, che non hanno mai trascurato la preghiera quotidiana. Zappavano con fatica la terra bagnandola col loro sudore, ma ritenevano fondamentale coltivare anche il loro spirito. Ai primi rintocchi di campana, si soffermavano brevemente chinando il capo e poi, congiungendo fiduciosi le mani, sollevavano in alto il loro sguardo. Guardando e immergendosi in quello spazio infinito, chiedevano il sostegno per affrontare le loro difficoltà. Da questo hanno ricevuto l'energia necessaria per sostenere il duro lavoro dei campi e dedicarsi, con l'amore necessario, alla cura degli animali, della natura e non trascurando mai tenere attenzioni per la propria famiglia.

Sarò per sempre grato a loro perché mi hanno tramandato la vera saggezza e infuso la loro speranza, che ancora oggi mi accompagnano. Sempre ho cercato di proteggere e coltivare questi valori come un dono prezioso.

Alcuni amici mi chiamano il filosofo, ma non so neppure cosa voglia dire. Altri mi chiamano il saggio, ma la mia è una saggezza fatta di cose semplici, che chiunque può apprendere se desidera incontrare la verità, presente nel creato e nel cuore delle persone. L'importante è saper ascoltare l'invito della propria coscienza, che ci aiuta a distinguere il bene e il male, scegliendo di conseguenza il bene, se si desidera una vita serena.

Il male dona sempre amare e brevissime soddisfazioni, ma non porta con sé alcun bene. E' stolto chi pensa poi di poter governare le proprie azioni cattive condotte verso il prossimo e ricavarne un duraturo vantaggio.

La cattiveria continuamente divide e distrugge le relazioni tra le persone e sempre crea sofferenza e odio. Non dimenticare mai che la malvagità inaridisce il cuore e non tarda a far sentire i suoi effetti negativi anche su chi la pratica.

Non è per niente facile, seguire queste regole ma quando ci riesco mi sento davvero felice”.

Concludeva il suo discorso sorridendo e guardandomi fisso negli occhi, come per ottenere il mio consenso, invitandomi a custodire nel cuore queste semplici, ma fondamentali regole di vita.

Per almeno due volte, con diverse sfumature, ha ripetuto i suoi saggi concetti, desiderando sottolineare l'importanza di quello che diceva. Possedeva una mimica rassicurante, corrugava la fronte, dischiudeva leggermente gli occhi e terminava il suo discorso accompagnandolo con un interminabile sorriso che metteva in evidenza i suoi rarefatti denti ingialliti.

Due pupille vigili e penetranti, riprendevano il profondo azzurro del cielo, raccontando la rudezza di una vita trascorsa tra tante difficoltà, ma affrontate con la straordinaria serenità ed equilibrio con cui la natura, regola da sempre la vita di chi vive in montagna.

“Visto il tuo desiderio di conoscere, ti rivelerò ora la leggenda che si tramanda da molto tempo sulla storia del Lago Santo. L’ho ascoltata diverse volte dai miei nonni, mentre stavo accovacciato con i miei fratellini vicino a loro nei pressi di un crepitante caminetto. Sgranocchiavamo castagne rinsecchite e gustavamo dolcissime frittelle con la ricotta, ricavata dal latte fresco delle nostre pecore. Erano così lunghe le notti dominate dal ghiaccio e dalle bufere di neve del re inverno.... Il camino, la sua confortevole e scoppiettante fiamma, era la nostra televisione, volentieri la accendevamo ogni sera. I nonni non ci apparivano attraverso uno schermo freddo e piatto, ma erano vicino a noi, li potevamo abbracciare, sederci sulle loro ginocchia e lasciarci coccolare affettuosamente, mentre con la loro calda voce narrante, raccontavano favole e leggende, accompagnandoci dolcemente nel mondo incantato dei nostri sogni...”

Sono molte in realtà le leggende che si tramandano sull'origine del nome di questo lago chiamato Santo, ma quella che sembra essere la più accreditata, fa memoria della contrastata storia d'amore tra due appassionati amanti, appartenenti a famiglie nemiche. Da generazioni coltivavano un reciproco odio e disprezzo, degenerato spesso in contese risolte, all'occasione, anche con l'uso delle armi bianche.

Durante la loro fuga alla ricerca della sognata libertà, indispensabile per poter vivere la loro struggente passione, corrono a perdifiato sul lago gelato, incuranti del pericolo rappresentato dal ghiaccio ormai intenerito e reso sottile dal tepore della primavera imminente e per loro la sorte fu segnata per sempre. Vani furono i tentativi di trovare qualche appiglio a cui aggrapparsi e trovare scampo.

Svanirono in fondo al lago, stretti in un tenero e disperato abbraccio. Tuttora i loro corpi sono custoditi dentro le acque pure e cristalline del lago, che fu chiamato Santo in onore alla sacralità dell'amore vissuto dai due teneri e sfortunati amanti.

Nelle chiare notti, quando la luna piena si specchia sulle acque del lago rendendole scintillanti d'argento, è concesso, ma soltanto a coloro che condividono la passione di una struggente storia d'amore, di poter ascoltare i loro commoventi gemiti, sospinti dal vento quando soffia scuotendo le fronde degli alberi.

Il racconto del pastore è stato approssimativamente questo. Mi sono permesso di aggiungere alcune libere fantasie elaborate leggendo una interessante e completa pubblicazione dell'editore Emilio Balestri di Vignola: *Il Lago Santo*, ma anche ascoltando vari personaggi che ho incontrato durante le frequenti passeggiate intorno al lago, oppure addentrandomi nei numerosi e antichi borghi medievali sparsi in tutto il meraviglioso territorio del Parco del Frignano.

Mi soffermo cercando di fotografare quello che gli occhi stanno contemplando. Ad ogni immaginario scatto vorrei interiorizzare e fare mia l'armonia che la natura vive intorno a me, per fare memoria nei giorni senza luce che spesso sono costretto a vivere, di quanto ci è trasmesso dal libro della Sapienza: "Dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore". Dall'osservare lo splendore della natura, lo spirito dell'uomo può arrivare a conoscere un Dio trascendente e creatore di tutto.

Quando ancora frequentavo la scuola media, mentre ero intento a tradurre una versione dal latino, ho letto le parole rivolte all'amico Lucilio da Lucio Anneo Seneca: *"In ciascun uomo retto abita un dio, non sappiamo quale, ma abita un dio. Se si presenta al tuo sguardo un bosco folto di vecchi alberi, più alti dell'ordinario, i cui fitti rami, coll'intrecciarsi gli uni agli altri, tolgono la vista del cielo, l'altezza di quella foresta, il mistero del luogo, lo spettacolo impressionante dell'ombra, così densa ti assicureranno la presenza di un dio"*.

Stavo osservando un posto simile a quello descritto da Seneca, indirizzando lo sguardo dal lago verso i boschi circostanti. Ho sempre creduto che la natura renda testimonianza e confermi, attraverso la bellezza delle sue manifestazioni, l'esistenza di un dio.

Io conosco questo Dio, anche se non in pienezza certamente e lo avverto presente nella mia vita. Dalla sua sapienza sono state fatte tutte le cose e questo luogo mi permette di contemplarlo nella natura che mi circonda.

Elevare il pensiero all'Autore di tanta bellezza, so che significa per me tornare a vivere nella luce, conoscere e approfondire il senso della mia esistenza. Significa ricevere all'occorrenza il sale della speranza, il gusto della saggezza così indispensabili nel cammino tortuoso della vita, quando tutto sembra diventare insipido, inutile e quando non riesco a trovare quella felicità di cui siamo tutti ostinati cercatori, già da quando emettiamo il nostro primo vagito.

Colui che ha creato così bene tutte le cose, conosce anche il cammino da percorrere per governare e custodire con consapevolezza non solo la nostra vita, ma anche quella del mondo intero.

Osservando questi paesaggi che hanno conservato nei secoli la loro bellezza e armonia, nella mia mente si affollano pensieri preoccupanti riguardo alla situazione di degrado che vivono numerose nostre città, specialmente nelle loro periferie. Questo decadimento è presente ormai in gran parte dei nostri continenti e dei nostri mari, governati soltanto dalle spietate leggi dell'egoismo.

Per poter ben amministrare questa nostra terra, la nostra "*casa comune*" e condurre al suo interno una buona esistenza, non è più possibile sfruttare le sue enormi potenzialità e risorse soltanto nell'interesse egoistico di pochi. Si creano così ingiustizie e le ingiustizie portano divisioni e accendono le guerre. Non possiamo continuare ad assecondare la diffusa mentalità della libera concorrenza, da affermare con ogni mezzo per raggiungere i nostri obiettivi. Sostenere e sviluppare il progresso a tutti i costi crea quelle divisioni che osserviamo nella nostra società; i poveri diventano sempre più poveri ed emarginati e i ricchi sempre più ricchi, più soli e mai appagati.

“Il progresso è cammino è marcia: che però non necessariamente segue le coordinate dell’uomo, o perlomeno di tutto l’uomo. Non si tratta di inquinare sospetti di scienza o alimentare, con retrograde chiusure, spettri di riconosciuti oscurantismi. Nient’affatto. Vogliamo unicamente affermare l’ambiguità del progresso e dire che solo se imbocca le corsie dell’uomo, proseguendone accanitamente lo sviluppo integrale, porterà sui traguardi della pace (Tonino Bello)”.

Se desideriamo risolvere la situazione di conflitto che avvertiamo nelle nostre emozioni e recuperare l’armonia indispensabile per condurre un’esistenza serena, occorre vivere delle buone relazioni con Dio, col prossimo e quella con l’ambiente, ma questi rapporti, che dovrebbero essere governati secondo le regole dell’amore, sono spesso resi impossibili dall’egoismo con cui deve fare i conti tutto il genere umano, nessuno di noi escluso.

Queste relazioni, se non sono vissute in armonia tra di loro, diventano la causa della nostra insicurezza, delle nostre paure e ci rendono costantemente frustrati e infelici.

L’uomo crede di poter far tutto senza Dio, è convinto di possedere la capacità di risolvere i problemi dell’umanità usando la sola forza della sua intelligenza, ma è costretto a fare i conti con i propri limiti, con le proprie fragilità, con il proprio egocentrismo e constatarne le dannose conseguenze.

“Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformata in un conflitto. Per questo è significativo che l’armonia che San Francesco viveva con tutte le creature sia stata interpretata come una guarigione di tale rottura”.

Il pensiero di Papa Francesco suscita profonde riflessioni, riguardo alla conflittualità dei rapporti umani ed ambientali, aprendo alla concreta speranza di una possibile ricomposizione.

Mi rendo perfettamente conto, invitato anche da quello che sto guardando, della necessità e l’urgenza che questa armonia del creato, debba essere recuperata risolvendo le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo, ma anche risanando il degrado delle nostre coscienze, che ci costringono a pensare soltanto a noi stessi.

Dobbiamo far sì che si renda possibile il diritto di tutti gli uomini a vivere, godendo della bellezza del creato, in una convivenza civile. Fino a quando ci saranno disuguaglianze e prepotenti ingiustizie sociali, sempre

ci saranno conflitti e rivoluzioni, soprattutto in questo tempo di globalizzazione del nostro pianeta.

Siamo chiamati a consolidare e sempre più promuovere, cominciando dalle nostre realtà, aprendo al nostro prossimo, lo sviluppo di un nuovo umanesimo.

Questo pensiero di Josè de Castro, illustra bene la situazione in cui oggi si trova l'umanità: *“C'è una parte che non dorme perché ha fame e l'altra che non dorme perché ha paura di quelli che hanno fame”*.

Sappiamo tutti quanti che se lasciassimo da parte il perbenismo, teso soltanto a proteggere le esigenze del nostro benessere e se ci impegnassimo davvero, la fame nel mondo potrebbe essere sconfitta nel giro di pochi giorni. Basterebbe provvedere ad una più equa e meno egoistica distribuzione delle risorse senza far mancare nulla a nessuno.

Di fronte ai travolgenti fenomeni immigratori a cui oggi assistiamo, tutti siamo invitati a favorire e sviluppare un nostro positivo atteggiamento, affinché il processo di accoglienza ed inclusione possa essere al più presto completato.

Conosciamo bene i motivi per cui le persone fuggono dai loro paesi. Scappano da guerre, dittature feroci, cambiamenti climatici che producono carestie e profonde crisi umanitarie.

Dobbiamo incoraggiare e sostenere la promozione di una nuova formazione intellettuale, che ponga l'uomo, senza distinzione di razza e di condizione sociale, al centro delle proprie attenzioni e favorisca il principio universale dell'accoglienza.

Tutte le persone hanno il diritto di essere accolti e inclusi, con le loro diversità, in qualsiasi parte del mondo si trovino a vivere, tenendo conto delle peculiarità di ognuno.

“L'uomo nuovo è l'inizio di un atteggiamento nuovo e diverso in tutti i campi, è nuovo il suo modo di esistere, di lavorare, di soffrire, di gioire, di associarsi, di attendere alla umanizzazione della natura. Non attua pienamente la sua umanità restando chiuso nell'intimità della sua coscienza e la sua fede, che è atto dell'uomo totale, non può restare confinata nel segreto dei cuori, ma irradia la sua novità in ogni angolo dell'universo, nello slancio di costruzione di una società nuova, di una nuova storia, di una nuova cultura.

L'uomo nuovo fa nuove tutte le cose, fa nuove le relazioni tra gli uomini. E l'uomo nuovo appartiene a Cristo, la civiltà della grazia e il vecchio appartiene ad Adamo, la civiltà del peccato". Il vescovo Pietro Farina così esprimeva il proprio pensiero nelle sue esemplari omelie, parlando di un nuovo e quanto mai necessario umanesimo.

L'uomo che crede è un uomo nuovo: *"Se qualcuno è in Cristo è una creatura nuova"* ci ricorda San Paolo. *"Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a Lui nella morte affinché come Cristo fu risuscitato dai morti, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con Lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato e noi non fossimo più schiavi del peccato"*.(Rom.6)

Dal fonte battesimale, che la Chiesa considera come un nuovo utero, nasce una creatura nuova ed eterna, così come è stata plasmata dalle mani di Dio, quando su di essa il Creatore per la prima volta soffiò un alito di vita. Dio col Battesimo ridona all'uomo quella dignità e quella libertà che lui aveva frettolosamente buttato via, credendo di poter conquistare, con la sola forza della sua volontà, qualcosa di più importante di quello che Dio gli aveva dato in dono.

Seduti su uno sperone di roccia sospeso sopra il lago, con i piedi penzoloni a lambire l'acqua sottostante, restiamo in silenzio assorti nei nostri pensieri. Cerchiamo di coltivare quelli che si presentano in tutta la loro positività e di scacciare quelli che si mostrano come oscuri presagi.

Col trascorrere veloce dei minuti risuonano nell'aria dolcissimi rintocchi di campane. Le loro note scandiscono le ore e sono prolungate dall'eco che si diffonde nella valle. Raccolte e sospinte da un leggero venticello, annunciano l'approssimarsi dell'ora crepuscolare e misteriosa del vespro.

Si allungano ora e si deformano sempre più le ombre che disegnano i crinali dei monti sovrastanti il piccolo lago. I colori dello smeraldo, senza opporre resistenza, si trasformano con gradazioni più intense e più cupe, ma non perdono il loro fascino e la loro bellezza.

Le ombre silenziose sembrano adagiarsi sul letto del lago per poi addormentarsi, sempre più buie, accanto agli alberi di faggio. I rifugi adagiati

sopra le rocce al limitare del lago, sprigionano un fumo intenso dai loro comignoli e accendono le loro luci, che si riflettono sull'acqua increspata creando, in uno scintillio d'argento, scenari da fiaba.

Tutto il paesaggio sembra addormentarsi sorvegliato da una luna piena ed incantata. La sua luce resta in una paziente attesa, per poi tramontare appena spuntano i primi raggi di sole, che tra poche ore una nuova alba porterà con sé.

Il Ricordo

Ci sediamo per una breve sosta in riva al lago e il ricordo si fa vivo e struggente, quando intravediamo delle grosse trote fario scorrere velocemente sotto l'acqua, o compiere spesso spettacolari balzi per catturare zanzare o piccole libellule colorate di un bizzarro azzurro iridescente.

Quante volte ci siamo seduti sopra questa rudimentale panchina, costruita da mani esperte con l'utilizzo di grossi rami di faggio, coccolando tra le braccia il nostro piccolo Tommaso. Lui non era in grado di vedere distintamente e allora il nostro racconto si faceva importante per renderlo partecipe di quello che stavamo osservando.

Riferivo a Tommy di questi grossi pesci che nelle ore più calde del giorno si soffermano immobili, come sonnecchiando a pelo d'acqua, e ad un nostro anche impercettibile movimento, scivolano velocemente verso l'interno del lago scomparendo rapidamente dalla nostra vista.

Stringendo a me il piccolo Tommaso, frugavo nella mia immaginazione cercando di dare vita a fantastiche storie e lui sempre sembrava gradire ricompensandomi con uno dei suoi meravigliosi sorrisi.

Continuamente spalancava i suoi bellissimi occhi azzurri e la sua gioia si esprimeva con fremiti e piccoli gemiti, quando iniziavo a raccontargli una di queste improvvisate fiabe.

“Una bellissima principessa, mentre passeggiava sulle rive del lago, come quello che stavamo osservando, scivolando su una pietra ricoperta di un viscido muschio, aveva perduto il suo preziosissimo anello. Le era stato donato da un affascinante principe con il quale aveva vissuto una appassionata storia d'amore ormai perduta nel tempo. Una trota iridata, sentendola piangere disperatamente, recuperò con un guizzo veloce, l'anello caduto nelle profondità del lago, lo posò sui petali di una candida ninfea che poi adagiò delicatamente ai suoi piedi. La principessa, riconoscente e felice, ringraziò il pesce accarezzando

a lungo e delicatamente le sue squame. Chiese poi ed ottenne dal padre, re di un potente regno, una ordinanza con la quale proibiva per sempre, nei laghi di tutte le sue contee, la pesca della trota”.

Quando lanciavo dentro il lago dei piccoli sassi, Tommy sembrava susultare al rumore dell'acqua, che la misteriosa voce dell'eco ripeteva tante volte disperdendosi nella piccola valle. Gli descrivevo i numerosi cerchi concentrici, provocati dall'impatto del sasso, che si diffondevano velocemente sulla superficie dell'acqua fino a scomparire lentamente come per magia.

Il ricordo di Tommy si manifesta ogni giorno sempre più vivace dentro di noi e la sua memoria rinnova nei nostri pensieri la struggente esperienza vissuta.

Siamo stati coinvolti ed associati al suo dolore innocente, testimoni della sua morte prematura, impossibile da comprendere. È stata un'esperienza vissuta in quell'amore che colpisce profondamente, ma poi salva, se soltanto riusciamo ad alzare lo sguardo, senza soffermarci a contemplare le nostre limitate e impotenti risorse umane.

Far memoria di Tommy non ci rende malinconici o rassegnati, ma ci consola e ci infonde fiducia. Lo immaginiamo oggi vivente in una realtà riscattata dal dolore e dalla sofferenza, immerso in una nuova dimensione redenta dai limiti del tempo, da Colui che ha aperto con la sua resurrezione le porte dell'eternità.

Questo è il miracolo che porta con sé l'amore totale di Cristo, consumato per l'uomo sul legno della croce per vincere gli eterni conflitti che lo affliggono: la paura della morte e il desiderio di una vita serena, la ferita del dolore e l'affannosa ricerca della guarigione. Conflitti che l'uomo non riesce ad affrontare e vincere da solo, ma potrebbe combattere protetto dal coraggio e dalla pazienza di attendere che il Salvatore si manifesti nella sua vita.

Il buio delle *notte oscure* in cui si sperde l'anima si può trasformare in una ansiosa ricerca di uno spiraglio di luce. È proprio: *“Di notte che è più bello attendere la luce. Bisogna forzare l'aurora a nascere, credendoci”*, cantava Rostand. Aiutiamo l'aurora a nascere dentro di noi.

Per chi crede si accende sicuramente la luce dell'aurora. Si manifesta col ritorno di una stella, la più bella e luminosa di tutte, quella stella invoca-

ta nel canto dell'*exsultet*, che viene intonato durante la celebrazione della notte delle notti. È notte di Pasqua che nel canto viene definita *veramente beata* capace di ricongiungere l'uomo col suo Dio.

La Chiesa fa risuonare unanime questo bellissimo inno di lode. Intonato all'inizio della liturgia composta per la veglia pasquale è *l'acclamazione di un popolo in festa*, che attende fiducioso, per tutta la notte, l'accendersi della *stella del mattino, quella stella che non conosce il tramonto*. È la stella del figlio di Dio risuscitato dai morti che fa splendere per sempre la sua luce serena su tutta l'umanità.

Appena terminato l'ingresso in una chiesa avvolta dalle tenebre, la sua oscurità viene cancellata dalla fiamma di un cero, simbolo della luce di Cristo. A questo cero accendiamo le nostre candele, convinti che una nuova luce venga per diradare le tenebre della nostra vita e indicarci una strada più sicura da percorrere.

È importante credere che ci è stato dato, come *caparra della nostra eredità, il sigillo dello Spirito Santo*, ci ricorda spesso nelle sue omelie papa Francesco riprendendo il pensiero di San Paolo. Lo Spirito Santo ha posto il suo sigillo di speranza nel nostro cuore, un sigillo che dobbiamo gelosamente custodire. È il sigillo della luce, che cammina con noi e ci fa strada. È il sigillo della sapienza, primo dono che ci è stato promesso da Gesù stesso prima del suo ritorno al Padre.

È anche il dono della conoscenza che Salomone aveva chiesto al suo Signore per governare secondo giustizia il suo regno. Quella saggezza di osservare il mondo con gli occhi di Dio e imparare a comprendere come Lui interviene per guidare la nostra vita verso ancoraggi sicuri. *“Il Signore ha creato la sapienza; l'ha vista e l'ha misurata, l'ha diffusa su tutte le sue opere, su ogni mortale, secondo la sua generosità, la elargì a quanti lo amano”*. Il Signore dispensa la sua sapienza a chi lo desidera fortemente.

“La vita è come una canzone al principio c'è il mistero, al termine la conferma, ma nel mezzo ci sono le emozioni, che sono la vera ricchezza”. Ho letto queste parole in un avvincente romanzo di Nicholas Sparks; *l'ultima canzone*. Devo riconoscere che per noi è stato esattamente così.

Al principio, il mistero di cosa sta accadendo, ti presenta un evento non previsto e incomprensibile. Si accende allora dentro di te quella sottile e

devastante paura, che ti porta ad una ribellione spontanea contro chi ti ha creato, ma sembra così assente ed estraneo a quello che accade nella tua vita.

Al termine giunge la conferma che affrontare la morte, seguendo le orme di Colui che l'ha vinta, vuol dire lasciarsi alle spalle la sua terribile esperienza e guardare in avanti scenari di vita e di speranza.

Nel mezzo certamente ci sono le domande, le emozioni, le ribellioni, le verifiche, le decisioni e infine le scelte che necessariamente devono essere effettuate.

Riprendiamo lentamente il cammino soffermandoci ogni tanto per non perdere un istante di questo incantato attimo di tempo, e gioire così della spettacolare esibizione che la natura incessantemente sta offrendo ai nostri occhi, fin da questa mattina, quando siamo arrivati nei pressi del lago.

La quiete, interrotta a tratti dal brusio del vento che scuote dolcemente le fronde degli alberi, dal gracidare festoso delle rane e dal frinire di un'infinità di piccoli grilli nascosti tra i fili dell'erba, ci ha rapito in una profonda sensazione di pace che vorremmo non finisse mai. Ci sentiamo rigenerati nella mente e nel profondo del nostro spirito. Camminando sottobraccio, sussurriamo tra di noi e condividiamo le sensazioni provate.

Siamo riusciti ad allontanare, anche se per poco tempo i problemi della burrascosa e frenetica vita quotidiana, che certamente si ripresenteranno al nostro ritorno alle attività di tutti i giorni, ma ora il respiro si fa calmo, regolare e come una preghiera fiduciosa, sembra accordarsi al ritmico pulsare del nostro cuore accompagnato dal fruscio dei nostri passi. Procediamo lentamente sull'erba soffice, umida e intrisa dei profumi intensi del bosco.

Avvertiamo profondamente il desiderio di vivere questo tempo come infinito, ma purtroppo siamo costretti a viverlo nella sua limitatezza e scandito dal susseguirsi delle ore che si avvicinano nella solita, rapida successione.

Le ombre si allungano sempre più dai monti sovrastanti il lago, che cambia inevitabilmente il suo colore: da smeraldo si trasforma in un verde più cupo, e si riveste di mistero.

È l'ora di tornare prima che sopraggiunga la notte e così decidiamo di incamminarci lungo il sentiero che ci porta velocemente alla macchina con la quale poter raggiungere la nostra casa situata nel fantastico borgo di Pievepelago.

Lungo la strada decidiamo di soffermarci ancora per qualche minuto in un luogo ameno e carico di spiritualità. E' il santuario di Monticello. Lo incontriamo appena superato il piccolo paese di Tagliole, dopo aver percorso pochi chilometri dal lago Santo.

La pietà popolare ha lasciato in questo luogo, una durevole traccia della sua profonda fede. Una piccola cappella votiva, eretta lungo un sentiero adiacente la chiesa, è cosparsa di ex voto d'argento o di altro metallo meno prezioso e testimonia una secolare tradizione, che spesso trascende nella leggenda.

Si intravedono iscrizioni di ringraziamento, semplici pitture che raffigurano una pastorella salvata dalle fauci di un famelico lupo, un bambino scampato dalla morte a causa di una rovinosa caduta da un albero, oppure un contadino col capo insanguinato, steso a terra dopo essere caduto dal carro sul quale trasportava il fieno appena raccolto.

Si contano un'infinità di corone del rosario, con grani di tutte le forme: di cristallo, madreperla, legno, terracotta, appese alle pareti. Una stampella, un paio di sci sono appoggiati ad un angolo, a testimonianza di miracolose guarigioni e grazie ricevute.

Una graziosa e antica chiesetta, immersa nel silenzio, sovrasta un magnifico prato ricoperto di fiori e primule variopinte. Le fanno da corona maestosi e secolari castagni, già pronti per trasformare il loro bizzarro fiore giallo, peloso e lungo, in pungenti cardi che nel tempo dell'autunno racchiudono lucide e dolci castagne.

Spesso con le loro foglie abbiamo creato cappellini e rudimentali abiti per Tommy, raccontandogli di averlo così rivestito come un piccolo pel-lerossa di una delle numerose tribù degli indiani d'America. Imitavamo anche noi gli strani suoni che questi indiani emettono danzando per invocare l'arrivo delle piogge, oppure per invocare i favori di qualche divinità. Premendo ritmicamente le mani sulle nostre labbra e sopra quelle di Tommy, gli saltellavamo intorno accendendo così il suo sorriso.

Ci resta soltanto il tempo per chiedere, nello spazio di una preghiera, il sostegno e l'aiuto della Vergine Immacolata a cui la chiesa è dedicata già dal lontano 1600. L'immagine della Madonna, che sovrasta l'altare, è racchiusa in una preziosa cornice dorata. Ci è stato riferito che una copia di questa immagine è conservata in Palestina, nella Basilica dell'Annunciazione a Nazareth.

Mentre ci stavamo allontanando dal Santuario, ricordo le sagge parole di una suora ricurva dagli anni, con un viso dolcissimo e luminoso. Stava appoggiata ad una colonna della chiesa. Teneva in una mano un bastone e nell'altra un rosario. Il volto era ricoperto di rughe profonde e guardando teneramente negli occhi Elena, la mamma di Tommy, le disse amorevolmente: *“Non avere paura, abbi fiducia, sii forte e non temere, tuo figlio è un dono e una benedizione del Signore. Lui ti concederà lo spirito e la forza necessaria per affrontare e vivere bene con lui questa esperienza”*.

Si è fatto scuro i colori del tramonto hanno abbandonato il cielo, e l'universo è ormai pronto per accogliere la luce della luna che fa capolino dietro le montagne.

È ora di tornare a casa.

Il Sogno

Prima di chiudere la finestra e andare a letto, resto incantato ad osservare quella minuscola parte dell'universo, incorniciata tra i monti, che si offre al mio sguardo. La festosa e tremolante luce delle innumerevoli stelle, che sembrano appese nello spazio infinito, buio e misterioso, mi invita a partecipare a quella pace che lassù il creato vive da sempre.

La città immersa nei suoi riverberi luminosi, esclude dalla nostra vista le fantastiche luci del cielo, ma in montagna si possono distinguere bene intere costellazioni e galassie: la via Lattea, le costellazioni del Gran Carro e del Piccolo Carro con la sua stella Polare e senza fatica le stelle più scintillanti: Venere e Sirio e tanti altri insieme di stelle.

“Una sbirciatina in cielo” è il titolo di un libro scritto da padre Andrea Panont. Nella prefazione si legge che il popolo di Israele riteneva la terra piatta con volte di cristallo, sorrette dai monti, nelle quali erano incastonate tutte le stelle. Credevano che il cielo fosse l'abitazione del Creatore, un Dio severo, ma benevolo e generoso, che aveva un rapporto col suo popolo come quello che si stabilisce tra un padre e un figlio. Sospirando chiedevano con insistenza al loro Dio: *“Se tu aprissi i cieli e discendessi”*. (Is. 63,19)

La richiesta venne esaudita, come ci tramanda il nuovo testamento. Il Vangelo di Matteo racconta infatti l'episodio che si è verificato subito dopo il battesimo ricevuto da Gesù ad opera di Giovanni il Battista: *“Si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di Lui”* (Mt 3,16). Da quel momento la storia ci racconta che il cielo è sceso sulla terra per sempre.

Mi sento rassicurato e consolato da questo pensiero, mentre avverto l'assopirsi delle paure, dei tremori e delle insicurezze che la notte, immersa nel suo buio misterioso porta immancabilmente con sé.

Indugio ancora qualche istante alla finestra, scorrendo lentamente con lo sguardo il crinale dei monti illuminati da una intensa luna piena. Sono attratto guardando verso nord dal fascino misterioso della stella Polare.

Il Campanile dell'antica chiesa del paese di Pievepelago illuminato a festa, annuncia la mezzanotte diffondendo nella valle dodici lenti rintocchi di campana.

Il sonno è spesso considerato un momento privilegiato delle visite soprannaturali. Il Signore non ci abbandona durante le fasi del nostro sonno, ma veglia su di noi anche quando dormiamo, immersi nelle nostre notti.

Nel sonno il Signore a volte ci viene a trovare proponendoci sogni, che agiscono come presagi. Ci rassicurano e ci assistono sulle scelte da compiere nel corso della nostra vita.

Prima di addormentarmi come mio solito leggo e questa sera mi attardo a sfogliare un interessante libro di Gennaro Matino. Un capitolo in particolare attrae la mia attenzione perché l'autore esprime con convinzione l'importanza dei sogni, affermando che Dio fa sognare e si serve anche dei sogni per comunicare agli uomini i propri progetti.

“Il sogno è un'esperienza che interpella un vasto campo di discipline, come la filosofia, la psicoanalisi e perfino la religione. La Bibbia, infatti, è ricca di sogni e di sognatori. Dio non è un sogno, ma fa sognare... si serve del sogno per parlare all'uomo”.

Anche per papa Francesco i sogni sono importanti, per tutti ma in modo speciale per i giovani. *“Tengono il nostro sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare l'orizzonte, a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana. E i sogni dei giovani sono i più importanti di tutti. Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato; non potrà capire la vita, la forza della vita. I sogni ti svegliano, ti portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l'umanità”.*

I sogni che si tramandano nella Bibbia, fanno parte integrante della storia della salvezza e parlano al cuore dell'uomo. Nella Sacra Scrittura troviamo un lungo elenco di sogni misteriosi ed affascinanti.

Il sogno bellissimo di Giacobbe, immaginato e dipinto anche da Raffaello, ci mostra le immagini di una scala che poggia sulla terra e, gradino dopo gradino, la sua cima raggiunge il cielo perdendosi nella sua profondità. Su questa scala salivano e scendevano gli angeli di Dio.

Gli angeli fanno da tramite tra l'uomo e Dio. Raccolgono le preghiere, le angosce che esprimiamo e le portano a Lui, poi scendono con la risposta. Gesù stesso dice: *“Vedrete gli angeli salire e scendere sul Figlio dell’Uomo”*. Gesù è la risposta del cielo alle domande, alle paure dell'uomo.

Dalle parole che Dio gli rivolge nel sogno, Giacobbe riceve la conferma della promessa che la terra sulla quale si era coricato, sarebbe appartenuta a lui e alla sua discendenza. La sua generazione sarebbe stata molto numerosa, fino ad abbracciare tutte le nazioni della terra.

Giuseppe, il figlio di Giacobbe, è stato fortemente odiato dai suoi fratelli a causa della capacità che aveva di interpretare i sogni e per l'amore che il padre manifestava nei suoi confronti. Stabiliscono addirittura di condannarlo a morte e completamente accecati dall'invidia, lo rinchiudono in una cisterna. Decidono successivamente di venderlo ad alcuni mercanti che lo portano con loro in Egitto, ricavandone anche un discreto guadagno.

La storia ci racconta che Giuseppe, non prima di essere coinvolto in varie disavventure ed essere stato messo alla prova, riguardo alla sua capacità di rivelare il segreto dei sogni, viene elevato alla carica di primo ministro dal faraone stesso.

Alla corte dei re dell'Egitto non potevano mancare gli interpreti dei sogni: *“Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?”* Comunicò con orgoglio il faraone presentando al suo popolo Giuseppe.

È importante accostare la figura di Giuseppe a quella di Gesù. Giuseppe, come Gesù, è stato sepolto per qualche giorno prima di poter rivedere la luce del sole. Gesù con la sua resurrezione si è rivelato redenzione per l'uomo. Anche Giuseppe si rivelerà con il suo intervento la salvezza per tutti i suoi fratelli, che stavano vivendo nella precarietà a causa di una terribile carestia abbattutasi sul loro paese. Li accoglie alla corte del Faraone e provvede alle loro necessità, manifestando verso di loro sentimenti di misericordia per il peccato che avevano commesso nei suoi confronti, come ha fatto Gesù con tutta l'umanità.

Nel Vangelo si racconta dell'esperienza vissuta dal vecchio Simeone che aveva sognato e lo Spirito Santo gli aveva promesso che con i suoi occhi avrebbe visto il Messia. Quando Maria e Giuseppe giungono al tempio, si improvvisa poeta ed esulta, pronunciando questo bellissimo cantico: *“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”*.

Si narra nel Vangelo anche il sogno premonitore di Giuseppe, lo sposo di Maria, attraverso il quale un angelo gli comunica il progetto di Dio sulla misteriosa nascita di Gesù, che sarebbe dovuta avvenire senza il suo intervento. Al risveglio Giuseppe si rende disponibile e aderisce a questa proposta, anche se molto probabilmente non aveva accantonato definitivamente i propri dubbi in proposito. Chissà quante volte avrà incrociato lo sguardo di Maria, cercando conferme per poter cancellare i propri umanissimi dubbi.

È sempre un angelo del Signore, che attraverso la visione di un sogno, lo avverte di quanto sia necessaria una sua precipitosa fuga in Egitto, insieme a tutta la sua famiglia. Il re Erode infatti, preso da un attacco di ira violenta, aveva deciso di uccidere tutti i bambini maschi, spaventato all'idea che qualcuno potesse insidiare il potere del suo regno.

Mi ritrovo improvvisamente immerso in un sopore profondo, e il mio subconscio elabora una strana visione che mi coinvolge in un sogno molto particolare.

Ho coltivato da tempo la speranza che presto potesse realizzarsi, ed ora questo sogno mi guida attraverso immagini affascinanti, ad osservare e desiderare di poter vivere nella realtà quello che vedo.

Sto avanzando sereno e deciso lungo le rive del lago Santo, tra boschi e prati ormai deserti, come se volessi ancora prolungare la giornata appena trascorsa e le emozioni intensamente vissute. Appaiono davanti a me le immagini di un paesaggio confortante e familiare ai miei occhi. Cammino sotto un cielo completamente ricoperto dei colori incandescenti del tramonto. Un sole scarlatto avvolge con la sua luce rossastra le vette dei monti circostanti.

All'improvviso una forza misteriosa sembra trattenere le mie gambe. A fatica muovo un passo dopo l'altro. Ho appena superato un enorme e poderoso faggio, proprio vicino ad un rifugio, che ben conosco nella realtà, situato sulle rive del lago. Mi accorgo che il panorama davanti a me è notevolmente cambiato. Non c'è più il verde degli alberi, non ci sono fiori, non calpesto più il soffice tappeto odoroso di muschio del bosco.

Raggiungo alcuni ravaneti racchiusi tra speroni di roccia sporgenti, formati da una ghiaia di frammenti levigati e pietre aguzze. Col tempo si sono staccate dalle impervie pareti dei monti sovrastanti e sono rovinate lungo il pendio fino a lambire l'acqua del lago. E' un luogo che contrasta col verde che ho lasciato alle mie spalle. Si presenta ora arido e senza vegetazione, ad eccezione di qualche arbusto rinsecchito sparso tra le rocce.

Il rumore dei miei passi che incespicano su grossi ciottoli di ghiaia, si fa quasi assordante. Mi fermo presso gli argini di un minuscolo ruscello che si tuffa rumorosamente nelle acque del lago. Ho la fronte bagnata di sudore e la gola arida. Provo a raccogliere un po' di acqua con le mani per cercare sollievo, ma mentre le avvicino alle labbra per poter bere, l'acqua mi sfugge tra le dita che rimangono asciutte e non mi concede la possibilità di dissetarmi.

Preoccupato e indeciso, sto valutando l'opportunità se proseguire o meno. Il battito del cuore sembra sospendersi alcuni istanti, per riprendere poi a pulsare scomposto e più velocemente, ricoprendo di brividi il mio corpo.

Sto vivendo un momento di grave e angosciosa apprensione. Tento di trovare con lo sguardo intorno a me la presenza di qualcuno, perché possa aiutarmi a vincere questo soffocante senso di paura che toglie il respiro, ma ci sono soltanto alcune rondini che convulsamente volteggiano nell'aria. Radendo l'acqua del lago, cercano qualche insetto per consumare il pasto della sera e spariscono poi in fretta all'orizzonte.

Sollevo in alto lo sguardo e mi accorgo che è sopraggiunta rapidamente la notte ed ha coperto tutto intorno a me con la sua oscurità.

Nella volta concava del cielo prende forma, come per incanto, una immensa popolazione di corpi celesti che sembrano vagare nello spazio infinito. Numerose stelle cadenti si accendono e solcano il cielo con una festa

di luci, spegnendosi dopo una brevissima corsa, dietro i crinali dei monti. Riesco perfino ad udire il loro fruscio mentre cadono.

Ricordo che spesso da bambino mi soffermavo ad osservare con stupore, dalla finestra della mia cameretta, due particolari e curiosi insiemi di stelle disposte a trapezio. Le intravedevo sbirciando con lo sguardo attraverso lo scuro socchiuso della finestra.

Avevo una grande paura del buio e sempre lasciavo accostato l'uscio della camera, condivisa col mio fratellino, prima di addormentarmi. Mi confortava il tenue chiarore di una luce, che si rifletteva lungo il corridoio. Proveniva dalla cucina, dove mia madre rimaneva alzata fino a tardi, per portare a termine qualche lavoro a maglia, riparare vestiti, pantaloni, cucire camicie e provvedere così alle esigenze della nostra numerosa famiglia, composta da ben sette fratelli.

A volte però perché il rumore della macchina per cucire non disturbasse il mio sonno, la mamma chiudeva la porta e allora era la luce della luna e la sagoma delle costellazioni che individuano la stella Polare, a tenermi compagnia, in attesa di cadere tra le morbide e rassicuranti braccia di Morfeo, che la mitologia greca venerava come il dio dei sogni profetici.

Alle costellazioni dell'Orsa Maggiore e dell'Orsa Minore guardavo come incantato, apprezzando le loro forme curiose. Ritenevo fossero magiche e a loro consegnavo promesse, sogni e ingenui desideri, nella speranza potessero un giorno avverarsi. Queste costellazioni sono chiamate anche Gran Carro e Piccolo Carro per le loro bizzarre forme trapezoidali. Erano del tutto simili ad un carretto formato da robuste tavole di legno, provvisto di preziosi cuscinetti a sfera, che mi ero faticosamente costruito e che rappresentava il gioco preferito della mia infanzia.

Con questo rudimentale carretto facevo un terribile fracasso, mentre percorrevo velocemente la ripida discesa nella strada nuova di asfalto vicino alla mia casa. Quante volte mi sono rialzato dopo un pericoloso ruzzolone, con le mani e le ginocchia sbucciate e doloranti, ma mi gratificava il senso di libertà e di spensieratezza, che ancora oggi ricordo non senza acute punte di malinconia.

Mentre le gambe spingevano il carretto con tutta la loro forza, immaginavo di essere partecipe delle avventure automobilistiche intraprese da Tazio Nuvolari, da Manuel Fangio o da Enzo Ferrari, questi leggendari personaggi di cui sentivo parlare con grande calore e con molta enfasi dagli adulti seduti, sui gradini di un vecchio fabbricato nell'aia vicino alla mia casa.

Prestavo la massima attenzione quando suor Evelina, la mia indimenticata maestra, parlava in classe dell'Orsa Maggiore e Minore. Dopo aver disegnato sulla lavagna e unito con un trattino di gesso le quattordici stelle che compongono queste costellazioni, spiegava con parole semplici ma efficaci, che la stella posta all'estremo del Piccolo Carro è la stella Polare e individua uno dei punti cardinali, quello del Nord. Questo punto si rivela essenziale non solo per chi naviga, ma anche per coloro che cercano un orientamento sicuro, quando durante il loro cammino non possono contare su altri riferimenti.

Mostrando una bussola, che io osservavo meravigliato e incuriosito, mi faceva notare il suo tremolante ago di metallo. Come per magia, comunque venisse orientata la bussola, questo ago era attratto da una forza magnetica misteriosa che sempre si indirizzava verso la lettera "N". Serviva per indicare una direzione sicura, quella del Nord e da quella poi si potevano individuare tutte le altre direzioni.

"Non perdere mai la bussola", diceva sorridendo mia madre, alla quale raccontavo, al ritorno a casa, quello che avevo imparato a scuola. "È importante sapere dove si vuole andare nel cammino contorto della vita. Individua la meta che vuoi raggiungere, la tua bussola possa essere quella che a me e a tuo padre, ha indicato la strada per restare uniti, e per vivere i nostri giorni nella fiducia in un domani migliore.

È essenziale per noi farti vivere con questa speranza nel cuore, mantienila sempre con te e custodiscila come un importante tesoro.

La preghiera poi è quella che ti aiuta ad individuare la strada. Lei sa come indirizzare l'ago della bussola verso una direzione priva di pericoli. Ti indica un percorso ben segnalato, in grado di avvistare per tempo gli ostacoli, affinché tu possa continuare più sicuro il cammino e andare nella giusta direzione".

Sono nei miei genitori le radici sulle quali si fondano i valori che hanno dato senso alla mia vita e che oggi rappresentano per me una sorgente di

vitale sapienza. Costituiscono una preziosa riserva alla quale attingere per poter affrontare con serenità questo ultimo periodo che mi è dato da vivere, per questo penserò sempre a loro con gratitudine.

Il filosofo Eric Fromm suggerisce il risultato dei suoi studi per quanto riguarda le figure genitoriali. *“La madre è l’origine della nostra vita, è natura, è anima, è oceano. Il padre non rappresenta nessuna forza della natura. La sua importanza nei primi anni di vita di un bambino non può essere paragonata a quella della madre.*

Il padre rappresenta l’altro polo, quello dell’esistenza umana, il mondo del pensiero, della legge, dell’ordine, della disciplina, del lavoro, dell’avvenire”.

E Il babbo ha sempre rappresentato per me la “legge”. Le cose che si possono fare e quelle assolutamente da evitare e col suo esempio mi ha aiutato a comportarmi come lui si comportava. Era un padre normativo positivo, come lo definirebbe oggi chi si occupa di psicoterapia. Ha sempre cercato di insegnarmi le fondamentali regole per vivere bene. Coltivare buone relazioni col mio prossimo ad esempio era la prima di queste norme.

La mamma ha raffigurato invece l’amore, la tenerezza, l’accoglienza. Era lei che riusciva a curare tutte le ferite, anche quelle che dentro mi procuravo quando, aprendomi alla vita, affrontavo le prime esperienze dei rapporti con i compagni di gioco, di scuola o con i miei numerosi fratelli. Lo faceva con una confortante dolcezza e comprensione, rivelata attraverso i suoi profondi occhi verdi. A volte esprimeva il suo parere non usando parole, ma soltanto rivolgendomi il suo inconfondibile sguardo. Era un linguaggio che il mio cuore comprendeva benissimo e sereno riprendevo le mie attività.

Scoprirò crescendo l’importanza degli insegnamenti, che i miei genitori hanno saputo trasmettermi, quella fede che fortunatamente ho imparato a coltivare ogni giorno, anche sotto la guida di saggi e illuminati maestri.

La lettura di alcuni libri di spiritualità, scritti dal monaco trappista Thomas Merton ad esempio mi sono serviti per confermare quello che già dentro sentivo e che coltivavo fin dalla più tenera età. Quei *“Semi di contemplazione”* che babbo e mamma avevano saputo spargere perché germogliassero in me e che il monaco trappista aveva descritto nel suo omo-

nimo libro, frutto non solo della sua fantasia poetica, ma di una esperienza vissuta intensamente nella solitudine di monasteri sperduti e immersi in un profondo silenzio.

“La sola vera gioia sulla terra, consiste nell’evadere dalla prigione del nostro io e di unirci, mediante l’amore, alla vita che dimora e canta nell’essenza di ogni creatura e nell’intimo della nostra stessa anima. Nel Suo amore possediamo ogni cosa, godiamo di ogni cosa, perché in ogni cosa troviamo Lui”.

Scoprire questo ti porta alla meta più ambita: vivere ogni giorno nella stessa immortalità di chi ha vinto una volta per tutte il limite insormontabile della morte e della sofferenza presenti nella condizione umana.

I nostri egoismi con i quali siamo costretti a convivere ogni giorno, non ci permettono di andare molto lontano.

Per fortuna il cristianesimo non è una disciplina rigorosa, alla quale obbedire, pena l’esclusione dal piano della salvezza divina, ma l’annuncio di una buona notizia, in grado di trasformare la vita di chi l’accoglie. Le parole dell’annuncio precedono l’opera che il Signore viene a compiere nella nostra vita.

L’amore di Cristo è per tutti gli uomini e tutti possono gratuitamente, attraverso l’esperienza di questo amore, ricevere la vita eterna. La sua vita è stata offerta per tutti. *“Chi ignora questo amore, cerca in sé la propria identità o la mendica da altri: si chiude in un narcisismo egoistico, che lo fa annegare nell’auto-compiacimento o nel tentativo di compiacere gli altri”.* (Silvano Fausti)

Il legno della croce che tanto ci scandalizza e ci fa paura è in realtà un albero di vita eterna, capace di donare all’uomo una vita libera e serena. Da questo legno Cristo è disceso perché la morte non ha e non ha avuto alcun potere su di Lui, ma anche perché la morte, sia morale che fisica, non regnasse, non avesse il sopravvento sull’uomo e sul mondo intero, che lui aveva con la sua parola così sapientemente creato.

Siamo invitati a credere che come il tramonto precede l’alba, così la morte con il suo buio precede, ma svanisce nel ritorno della vita e deve lasciare il suo spazio ad una esistenza nuova.

Nel sogno proseguo il mio cammino tenendo tra le mani un nodoso bastone ricavato poco prima da un alberello di ginepro incontrato lungo il sentiero.

Avanzo lentamente e con cautela, i miei passi, sempre più timorosi, quasi si fermano. Raggiungo una profonda ed oscura fessura scavata nella roccia, alla base di un'enorme e levigata rupe.

Avverto un ronzio, un grande movimento, una strana agitazione al suo ingresso. La grotta è il rifugio di migliaia di pipistrelli. Si presentano lugubri nell'aspetto con la loro inquietante faccia da topo. Escono a gruppi numerosi e, sbattendo rumorosamente le ali, guadagnano precipitosamente il cielo punteggiato da miliardi di tremolanti e luminose stelle, che sembrano danzare attorno ad una estatica luna.

Mettevo in atto numerosi tentativi per esorcizzare ed allontanare una incontrollata paura che stava entrando insidiosa dentro di me, ma inutilmente. Provavo perfino col canto come fanno i soldati prima di una pericolosa azione militare. Il buio però mi avvolgeva come una pece appiccicosa e ingigantiva la mia preoccupazione. Il mio disagio si stava rendendo davvero insostenibile.

Sigmund Freud asseriva che: *“Quando il viandante canta nell'oscurità, rinnega la propria apprensione, ma non per questo vede più chiaro”*.

A me stava succedendo proprio questo nel sogno, che continuava a svilupparsi davanti ai miei occhi come tanti fotogrammi di alcuni film carichi di tensione realizzati da Alfred Hitchcock e si stava rivelando sempre più inquietante. Non comprendevo quello che succedeva, avrei voluto tornare frettolosamente indietro, ma non riuscivo nel mio intento, non ne avevo la forza e forse neppure il desiderio. Si consolidava in me la curiosità di scoprire fino in fondo quello che stava accadendo. Una forza sconosciuta mi spingeva a proseguire vincendo la mia avversione e la mia insicurezza.

I pipistrelli riuscivano addirittura ad oscurare la scintillante luce della luna, durante il loro volo scomposto ed eccitato, coprendomi con un'ombra minacciosa. Vibravo in aria il bastone che avevo tra le mani, per dare concretezza ad una improvvisata manovra di difesa, ma inutilmente. I pipistrelli continuavano ad uscire dalla grotta sfiorandomi sinistramente il volto. Si soffermavano per attimi interminabili sulle mie spalle, sulla mia

testa. Avrei voluto svegliarmi in quel momento, ma la visione continuava assolutamente angosciosa, irreal e sempre più preoccupante.

Poco lontano un bambino spunta all'improvviso da dietro la caverna. Agitava le mani e, con le braccia protese verso il cielo, sollecitava i pipistrelli ad uscire più velocemente, come desiderasse mettere in atto un disperato tentativo di liberare la loro vita dall'oscurità nella quale erano costretti a vivere, per tutta la loro vita dentro quella grotta.

Scandiva sulle note di un canto melodioso le parole del profeta Isaia, che annunciando la nascita del Messia profetizza, in mezzo alle oscurità della vita, la manifestazione di un grande bagliore: *“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce”*.

Osservavo con stupore il bambino che ora correva saltellando lungo la riva di un piccolo ruscello, scaturito da sotto la grotta. Portava impresso sul volto un inconfondibile e indimenticabile sorriso. Aveva proprio gli stessi lineamenti di Tommy, il mio adorato nipotino che da alcuni anni, dopo una breve esistenza, ha improvvisamente raggiunto le numerose schiere degli Angeli.

Dietro di lui altri bambini sorridenti, gioiosi ed eccitati, si intrattenevano a giocare con i rivoli dell'acqua sorgiva.

Erano tanti volti, alcuni dei quali conosciuti, amici di Tommy, passati anche loro attraverso la grande sofferenza del dolore innocente, vissuto in un corpo ancora acerbo, simile ad un tenero germoglio, in attesa di aprirsi completamente alla vita.

Portavano abiti cuciti con candidi teli di lino, come quelli di coloro che Giovanni descrive nel libro dell'Apocalisse: *“Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?... Sono quelli che sono passati dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide nel sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio...”* Appena nati sono già pronti per il Paradiso.

Sono anime salve che gli angeli accarezzano e accompagnano con le loro ali al cospetto di Dio. Creature provate da un dolore incomprensibile fin dalla loro nascita. Dolore incolpevole che il peccato non ha potuto toccare, dolore redento e risorto, reso vivo dall'esperienza consumata da Cristo sulla croce.

Ansel Grun, altro grande autore di spiritualità scrive: *“Nel sogno gli Angeli ci mettono di fronte agli occhi la varietà della nostra anima, ci mostrano le nostre possibilità. Il sogno ci dà la possibilità di fare molto di più rispetto a quello di cui spesso ci sentiamo capaci nel mondo cosciente. Nel sogno possiamo volare, moriamo, eppure siamo ancora vivi. Talvolta possiamo vedere la luce di Dio ...”*.

È questo il significato del sogno che Tommy mi invitava a fare? Guardare oltre la notte, oltre il buio per incontrare la luce che non muore, perché potessi vedere e gioire insieme a lui della sua eternità?

Sapeva della mia presenza perché mi osservava da lontano e sembrava rassicurarmi allargando le braccia, come per invitarmi ad un abbraccio, che avrei tanto desiderato, ma che non potevo realizzare. Le mie gambe erano completamente bloccate, trattenute da una forza che non potevo vincere.

Tommy si muoveva invece agilmente, libero dai gravi impedimenti che una terribile emorragia cerebrale gli aveva procurato, durante il ricovero presso l'ospedale Gaslini di Genova. Era ancora chiuso in una sterile “cassetta di vetro” a causa della sua prematura nascita, quando tutto è improvvisamente accaduto.

L'handicap per me è sempre stato un problema difficile da comprendere, forse perché da bambino mi trovavo a giocare con un mio cuginetto, sull'aia antistante la mia casa. Era affetto da una grave forma di poliomielite che lo aveva colpito, poco dopo la sua nascita, agli arti inferiori.

Osservavo la sua difficoltà nel camminare, la sua tristezza quando restava indietro e continuava ad osservarmi, mentre insieme agli altri amichetti, scomparivo velocemente nelle selve tra i castagni vicino casa.

Era questo il luogo preferito per i nostri giochi, che consistevano spesso nella ricerca dei nidi realizzati dai merli, dalle capinere e dai passerì, dentro gli spinosi cespugli delle more selvatiche e del biancospino, oppure sapientemente costruiti sopra alberi di nocciolo.

Allora mi preoccupavo per lui e spesso tornavo indietro, lo aspettavo porgendogli il braccio perché si appoggiasse, e lui barcollando vistosamente mi seguiva sorridendo. Ma io non capivo il senso di questa dolorosa

realità e questo provocava in me una sgradevole sensazione di smarrimento e di paura che ho sempre custodito nel profondo, ma stranamente soltanto fino alla nascita di Tommy.

Ricordo ancora l'eccitazione che ho avvertito dentro, quando sono stato accompagnato da mia madre in un anonimo ambulatorio, perché potessi ricevere da un medico della Mutua una zolletta di zucchero, contenente alcune gocce di uno strano liquido rosso, inventato da un certo dottor Albert Sabin. Per qualche tempo, ma ancora oggi, l'ho considerato un santo e come un santo in grado di compiere prodigi straordinari.

Mi rendeva felice l'idea che attraverso il suo vaccino sarei stato protetto e non avrei avuto più niente a che fare con i gravi problemi che la poliomielite poteva causarmi. (cfr. in appendice *Annotazioni - Il problema handicap*)

Saltellava ora Tommy festoso e sorridente incurante di quello che intorno a lui stava succedendo. Cercavo di avvicinarmi per poterlo accogliere tra le mie braccia, ma non riuscivo a muovermi agilmente e lui, nel momento in cui sembrava allontanarsi sempre di più, mi invitava a guardare verso il cielo perché potessi osservare uno spettacolo incantevole e fantastico.

I pipistrelli, coinvolti in una meravigliosa metamorfosi, si modificavano velocemente in variopinte, leggerissime farfalle. Le loro ali erano ricoperte di colori vivi e brillanti, come quelli che compongono l'arcobaleno. Con un volo morbido e flessuoso, impossessandosi del mondo infinito degli astri, si trasformavano in stelle splendenti, andando così a confondersi tra miriadi di sistemi stellari sperduti e sospesi nell'infinito spazio del cielo.

Ricordo allora che spesse volte, durante le calde sere estive, portavo Tommy nel giardino di casa e gli cantavo filastrocche frutto della mia fantasia. Il canto si interrompeva quando la nostra attenzione era attratta dal volo, non lineare ma imprevedibile e scomposto, effettuato da alcuni pipistrelli sopra di noi che lui osservava eccitato e felice.

Quante promesse ci siamo fatti in quei momenti: "Non ci dobbiamo mai perdere di vista - gli dicevo - e una stella ci servirà da punto di riferimento quando saremo lontani".

Gli ricordavo che le stelle spargono briciole luminose di speranza, su coloro che le osservano a lungo. Gli indicavo Sirio, quella più luminosa che anche oggi mi perdo spesso a guardare a lungo con tenerezza e nostalgia. Era la sua stella, era la nostra stella e il suo possesso era legato a questa segreta intesa che avevamo realizzato.

Lentamente, avvolta in una nebbia calata velocemente dalle colline circostanti e sempre più fitta, la figura di Tommy scompare dalla mia vista e con lui si interrompono le immagini di questo coinvolgente sogno.

Il fastidioso suono di una sveglia, mi riporta prepotentemente alla realtà, non so per quanto tempo ho tenuto chiusi gli occhi desiderando di continuare a vivere l'esperienza di questo sogno, specialmente nell'ultima parte quando Tommy è comparso in modo così inaspettato e fantastico.

Seduto sul letto, mi sento ora confuso e stordito, ma sereno e immerso in una pace che è raramente possibile sperimentare nel mondo reale.

La luce del sole ha già invaso con i suoi raggi tutta la nostra camera, annunciando un'altra meravigliosa giornata. Non vedo l'ora di raccontare a chi mi sta a fianco quello che ho appena sognato.

Sono sicuro che questo sogno porta con sé i contorni di una realtà che Tommy desidera farmi conoscere. È come se volesse condividere con me gli esaltanti momenti della sua nuova vita, immersa nell'eternità.

Esiste certamente l'eternità, esiste un mondo migliore del nostro, dove non siamo costretti a vivere nell'incertezza, a convivere col buio, dove non esiste il pianto, il dolore, la morte.

“Io ritengo infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di Colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione”. (Rom. 8,18-21)

Questo voleva farmi percepire e comprendere Tommy mostrandomi la meravigliosa trasformazione della condizione di vita dei pipistrelli.

Il loro passaggio dalle tenebre alla luce è simile alla nostra attesa metamorfosi. Noi saremo trasformati: “In un istante, in un batter d'occhio”,

annuncia San Paolo. Il nostro corpo corruttibile si trasformerà e diventerà incorruttibile, si vestirà di eternità e vivrà finalmente nella pace.

Continua a seguirci Tommy dal tuo mondo. La certezza di saper-ti allegro e gioioso, in quel luogo misterioso ci consola e ci rende felici. Continueremo a cercarti, a fare memoria di te e ti terremo ogni giorno con noi nei nostri pensieri.

“Siete voi angeli, che persuadete a diventare sogno, che spingete l’uomo verso l’amore” (Alda Merini).

Tommaso ora posso affermare che sei diventato per tutti noi quell’angelo che ci spinge verso l’amore, sei il nostro angelo della speranza e della luce.

Epilogo

Per molti giorni ho vissuto nell'angoscia l'esperienza di quella mattina d'agosto, in cui mi sono ritrovato attorno ad un lettino dell'ospedale a contemplare, immerso in un inconsolabile dolore, il corpicino di Tommy senza vita. Ero costretto a vivere nella realtà quello che sembrava essere un terribile sogno.

E pensare che appena la sera prima ci eravamo promessi di tornare insieme al mare il giorno successivo ed io mi ero già preparato per poter rivivere con lui un'altra serena ed intensa giornata.

Non c'era più spazio in quell'ambulatorio immerso in un surreale silenzio. Un medico seduto ad una scrivania piena di fascicoli disordinati, stava scrivendo su un ricettario che Tommaso, a soli sei anni, era deceduto per cause imprecisate: un arresto cardiaco o forse una crisi respiratoria, chissà.

Eravamo tanti, quasi tutti quelli che nei suoi pochi anni di vita, gli sono stati vicini e hanno imparato ad amarlo. Tutti quelli che lo hanno consolato con il loro affetto, la loro presenza e sono stati da lui, a loro volta, consolati.

Sconvolti, ammutoliti e increduli, contemplavamo il nostro Tommy, adagiato e composto sopra una lettiga, coperto da un lenzuolo bianco.

Era stato disteso come sopra ad un piccolo trono, dal personale dell'ospedale. Non poteva più rivolgerci il suo rallegrante sorriso.

Sul volto di tutti era sceso un velo di inconsolabile tristezza che rendeva visibile la gelida stretta, avvertita da ciascuno di noi dentro il proprio cuore.

Accarezzavo lentamente i suoi lunghi riccioli, ma li avvertivo freddi, mentre scorrevano tra le mie dita come fili di seta senza più vita, provocando in me una dolorosa sensazione di impotenza.

Stringevo la sua mano gelida, e contemporaneamente, con tutto me stesso, rivolgevo al cielo domande inquietanti, desiderose di risposte immediate.

Poco dopo il primario del reparto oculistico, ci invitava ad uscire per permettere l'espianto delle cornee, perché potessero fare dono della vista ad altre persone.

Perché la morte? Qual è il suo senso? Perché ci abbandona la vita proprio quando tu Signore ci hai insegnato ad accettarla in tutte le sue contraddizioni?

In Te abbiamo trovato la forza di superare ostacoli che ci apparivano insormontabili, ma ora chi potrà ridarci la forza di continuare a vivere ed affrontare con serenità le nostre giornate? Dovremo condurre un'esistenza in preda alla rassegnazione, vista la nostra incredibile, insopportabile, odiosa impotenza?

In quei momenti anch'io ho avuto la tentazione che Dostoewskij descrive nel suo libro *I Fratelli Karamazov*, quella cioè di restituire a Dio il *biglietto d'ingresso nel creato*, perché è inconcepibile un cosmo nel quale perfino ai bambini, che non possono avere colpe, non si risparmia l'esperienza del dolore e della morte.

Mi torna alla memoria, fra questo vortice di domande che sento dentro di me moltiplicarsi in modo inarrestabile, un racconto ebraico. Narra di come in principio Dio creò il punto di domanda e lo depose nel cuore dell'uomo. L'uomo da quando nasce avverte la necessità di incontrare il suo Dio perché trasformi questo punto di domanda in concrete risposte.

Ermes Ronchi, cambiando prospettiva, nel suo libro *Le nude domande del Vangelo*, ci invita a fermarci in ascolto di un Dio che rivolge interpellanze a tutti noi. Non interroghiamo più il nostro Signore, ma lasciamoci interrogare da Lui.

“Ci preoccupiamo di come incontrare il Signore; lasciamo che sia lui a entrare in relazione con noi, con le sue domande che confortano e incalzano la vita: che cosa cercate? Perché avete paura? Ma voi chi dite che io sia? La domanda ti disarmo e poi ti fa protagonista come nessun'altra forma di dialogo.

La forma del punto di domanda ricorda quella di un amo da pesca, che il Vangelo cala dentro di noi per agganciarci, tirarci a sé, pescarci, tirarci su all'aria e alla luce, alla conversione. La sua forma è simile anche ad un artiglio, come d'aquila che afferra e ti solleva con sé e non ti lascia più andare. Ti mette con le spalle al muro. Accade come per la verità: non puoi possederla, ma puoi lasciarti possedere da essa”.

La verità della croce che ci invita a non avere paura, vale più di tante risposte alle nostre pur lecite e inevitabili domande, lasciamoci sostenere e consolare da questa verità.

Cristo è morto perché l'uomo possa in Lui vincere ogni inquietudine. In Cristo siamo chiamati a camminare e a vivere nella sua verità. Lasciamo che sia questa sua terribile esperienza ad illuminarci la strada.

Ricordo un antico e famoso inno di Romano il Melode, poeta siriano di profonda spiritualità vissuto nel VI° secolo. Racconta di un probabile, struggente e drammatico dialogo che si svolge tra la Vergine Maria e suo figlio. Maria non comprende, rifiuta, come un qualsiasi essere umano, anche soltanto l'idea della morte. Perché è necessaria questa morte del figlio suo, che asserisce di essere addirittura Figlio di Dio?

Gesù va incontro alla morte, carico di una croce. E' talmente pesante questo legno, che Gesù è costretto a portare sulle sue spalle! Non può neppure sopportarne il peso. Lungo la via del Calvario infatti, deve essere aiutato da uno svogliato Cireneo, che tornando dalla campagna si trova a passare da quelle parti. Eppure continua a camminare per raggiungere la cima del monte, per poter compiere la sua missione a favore di tutta l'umanità.

*Come pecora che vede
come portano il suo agnellino al macello
Maria lo seguiva consumata dal dolore
e gli diceva Dove vai, figlio?
Perché così rapido compi il corso della tua vita?
Mai avrei creduto, o figlio,
di vederti in questo stato,
né mai avrei immaginato
che a tal punto di furore
sarebbero giunti gli empi
da metterti le mani addosso
contro ogni giustizia».*

Gesù le risponde guardandola e amandola con un amore struggente.

*Perché piangi, madre mia? [...]
Non dovrei patire? Non dovrei morire?*

*Come dunque potrei salvare Adamo?
Come potresti vedere Eva che torna alla vita.*

Come potrei salvare l'umanità dal potere della morte? Il figlio consola la madre, ma con fermezza la richiama alla missione, al compito che Dio gli ha affidato nella storia della salvezza: salvare l'uomo distruggendo per lui la morte che come un giogo lo tiene sottomesso.

*Deponi, dunque, madre, deponi il tuo dolore
non si addice a te il gemere,
poiché fosti chiamata piena di grazia.*

Da pochi minuti Pilato lo aveva consegnato ai capi del popolo perché ne facessero quello che pareva giusto loro.

“*Ecce homo*”, così lo aveva presentato alla folla, dopo averlo fatto percuotere, flagellare e ridurre come un essere davanti al quale ci si copre il volto per il ribrezzo che la sua vista provoca. “*Tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo... Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, disprezzato e rifiuto degli uomini*”. (Isaia – IV° canto del servo del Signore)

La mano inerte di Tommy che stringevo gelida e senza vita, mi ha suggerito il componimento in versi che ho messo a conclusione di questo libro, confortato da una convinzione che sento viva dentro di me.

La mano della morte scarnita e gelida, può trasformarsi nella mano calda e piena di vita di un bambino che, sorridendo e pieno di gioia, corre a braccia aperte verso l'eternità della sua vita.

La prenderò per mano, nella fiducia e nella persuasione che la morte non ha vinto, dominando per sempre con la sua paura l'umanità e sconfiggendo il suo anelito di ricerca della felicità e della sua sopravvivenza.

“*La morte è sconfitta dalla vittoria, e noi abbiamo vinto in Cristo risorto*”. È questo l'annuncio di San Paolo, frutto di una sua esaltante esperienza di vita.

Con Lui possiamo allora prendere quella mano scarnita, senza alcuna paura e non sentiremo una mano fredda e inerte, ma la mano soffice e calda di un bambino, che si abbandona nel suo dolore innocente tra le braccia dell'Autore della vita.

La prenderò per mano (sorella morte)

*

*La prenderò per mano, non fa più paura
impotente e sconfitta,
la prenderò per mano...
Se tieni saldi i miei passi, Signore della vita
condurrò la morte verso l'alba
perchè diradi nel sole la sua notte.
Giacciono le bende ed i sudari,
nell'angolo buio della tomba.
Quei bianchi teli di lino,
fabbricati in fretta dai telai oscuri
che intessono trame di tempo senza vita,
ma non possono nascondere
agli occhi pietosi della Madre
il custode della vita e i suoi misteri.
"Tutto è compiuto"...senza più respiro
è reclinato il capo verso terra.
Ma proprio all'incalzare dell'aurora
si è disperso nello spazio un grido acuto
aggrovigliato tra i soffi gelidi del vento.
Uno schianto nella notte oscura
un tuono, un assordante lampo
e la pesante pietra, rotolata a terra
ha di nuovo reso libera la luce.
Posso ora stringere la mano della vita
comprendere il lamento del dolore
che innocente soffre senza colpe.
Posso schernire le opprimenti ansie
scomparse, dissipate in fretta
come le nebbie al sole dell'autunno
nel melodioso silenzio del mattino.
Posso osservare tra nuvole leggere
brecce di sereno sul mio tempo e sulle ore,
sugli istanti vissuti senza più paura.
Prenderò la mano della vita
ascoltando l'eco dolce delle tue parole,*

*cosparse come gocce di cristallo
su teneri germogli di speranza.
Stringo forte ora la sua mano
e il cuore impulsivo tumultuoso batte,
non è più fredda, non è più scarnita...
ha il soffice calore della mano di un bambino
che immerso nel suo sonno
mi guida al sogno appena incominciato.
Accompagna il suo sorriso la mia vita,
sulle orme sicure nel silenzio
e nella luce percorro i suoi sentieri.
E' armonioso è deciso, mi precede,
come un vento impetuoso corre
incontro a luoghi ameni e senza tempo.*

Da *"Il libro dell'Agnello"*, del teologo svizzero Balthazar, riprendo alcune frasi che cercano di trovare risposte alle nostre angosciose domande. Commentando il libro dell'Apocalisse così scrive: *"Alle lacrime piante sull'incapacità di risolvere gli enigmi del mondo, c'è soltanto una risposta: l'Agnello come immolato; il sangue versato per risolvere gli enigmi del mondo. Il male, che ha corroso i cuori degli uomini, deve essere cancellato ad ogni costo e gettato fuori dal mondo, in modo che non possa consumare più nulla se non se stesso.*

La vittoria dell'Agnello è globale, universale, abbraccia tutti i popoli. Per questo "una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare"(Ap. 7,9), gli canta lodi e ringraziamenti.

L'Agnello immolato è vivo in eterno. È Lui il Primo e Ultimo il principio e la fine (Ap. 1,18).

Chi può affermare di aver compreso che il sentimento di essere abbandonato da Dio provato dal Crocifisso, il suo grido – "perché" – a cui è impossibile rispondere, può essere proprio la rivelazione dell'amore supremo del Dio trino? Ma è proprio in questa oscurità che esso diviene visibile".

Giovanni, nel suo Vangelo ci annuncia rassicuranti parole di consolazione pronunciate da Gesù stesso. Sono motivo di sollievo per tutti coloro che vi aderiscono, nella fiducia di non essere ingannati:

“Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo”!

Annotazioni

Il problema handicap

Purtroppo la tendenza che si sta facendo strada nella nostra società, sempre più fatua, di convenienza o liquida, come viene oggi definita, è quella di considerare come non essenziali, persone che presentano disabilità e non ne coglie pertanto la grande ricchezza umana e spirituale che portano con sé.

Si fa sempre più concreta l'idea che è meglio sopprimere, mediante l'aborto, i nascituri che presentano difetti o che non abbiano le prospettive per vivere una vita intesa secondo le regole dell'opportunità, valutate a servizio del proprio egoismo, oppure in osservanza di quelle leggi che rispettino la convenienza economica.

Se, ad esempio l'ecografia o altre più sofisticate e precise esplorazioni, manifestano un embrione con la sindrome di Down, oppure con altre evidenti problematiche, meglio scegliere di non farlo nascere. Si evitano problemi per lui, per la sua famiglia e per l'intera collettività. Non si sprecano così fondi per la cura e il sostentamento delle persone, che nel loro DNA presentano un cromosoma in più, quarantasette e non quarantasei, o sono affette da altre particolari *imperfezioni*.

Mediante la pratica dell'aborto, così genericamente procurato, non si manifesta rispetto neppure per la vita di chi può nascere sano, figuriamoci come può essere considerata la vita di chi presenta alcune difficoltà...

Staccare la spina appare un'usanza sempre più diffusa e praticata da alcuni medici. Calpestando con notevole superficialità il giuramento di Ippocrate, non ricordano di essersi impegnati per sostenere la vita e intraprendere ogni tentativo possibile prima di sollevare le braccia in segno di resa.

La comunità cristiana, ci avverte Papa Francesco: *“È chiamata a scoprire e sperimentare forme coerenti perché ogni persona con i suoi doni, i suoi limiti e le sue disabilità, anche gravi, possa incontrare nel suo cammino Gesù”*.

Il nostro spirito ha sempre e con riconoscenza aderito al pensiero della Chiesa. Il suo insegnamento, ha dedicato particolare attenzione alle persone con disabilità, specialmente negli ultimi tempi a partire dal Concilio Vaticano II, mostrando viva preoccupazione affinché fosse sempre tutelato il bene della persona afflitta da disabilità, rompendo così il suo secolare e, per certi versi, anche imbarazzante silenzio.

Riguardo alla problematica handicap infatti, leggiamo sul dizionario di teologia sanitaria, edizioni Camilliane: *“L’handicap è un continente in cui Dio viene chiamato in causa a livello di tutte le religioni. Si chiede conto a Dio di come può accadere un simile fenomeno e da Dio si esigono, non solo le ragioni, ma anche le soluzioni. In sede teorica l’atteggiamento prevalente è il silenzio di fronte al mistero”*.

La Chiesa Cattolica, primo caso nella sua lunga e travagliata storia, ha pubblicato nel 1981, anno che le Nazioni Unite dedicarono ai portatori di handicap, un documento ufficiale di una quindicina di pagine, rivolto a quanti si dedicano al servizio delle persone che manifestano disabilità.

Riassume il pensiero del Magistero contemporaneo, e comprende anche quanto è stato espresso da Papa Giovanni Paolo II° nei suoi interventi in occasione del giubileo dedicato ai disabili avvenuto nell’anno 2000.

“Nel vostro corpo e nella vostra vita, carissimi Fratelli e Sorelle, voi siete portatori di un’acuta speranza di liberazione. Non vi è in ciò un’implicita attesa della “liberazione” che Cristo ci ha acquistato con la sua morte e risurrezione? In effetti, ogni persona segnata da una difficoltà fisica o psichica vive, in una sorta di “avvento” esistenziale, l’attesa di una “liberazione” che si manifesterà pienamente, per essa come per tutti, soltanto alla fine dei tempi”.

Senza la fede, questa attesa può assumere i toni della delusione e dello sconforto; sorretta dalla parola di Cristo, essa si trasforma in speranza vivente e operosa”.

L’istruzione emanata dalla Congregazione per la dottrina della fede nell’anno 1987: Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione, citando il catechismo della Chiesa Cattolica, sottolinea:

“La vita umana è sacra perché fin dal suo inizio comporta l’azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. A nessuno è lecito distruggere direttamente un essere umano innocente, essendo ciò gravemente contrario alla dignità della persona umana”. E continua affermando che: *“Il dono della vita che Dio Creatore e Padre ha affidato all’uomo, impone a questi di prendere coscienza del suo inestimabile valore e di assumerne la responsabilità”*

Siamo chiamati pertanto a tutelare i valori e i diritti della persona umana e a proteggere la vita fin dal primo momento della sua manifestazione, nel grembo di una madre.

Alla luce di questo magistero, abbiamo accettato Tommy come un dono per la nostra vita e come un grande dono si è rivelato, sperimentando così una possibile vittoria sui nostri ipocriti sensi di colpa, sulle paure e le angosce che spesso accompagnano il mondo della disabilità.

Le parole chiave per noi sono state: fiducia e speranza, accompagnate, ma anche precedute, dalla luce sprigionata nell’alba della risurrezione di Cristo.

Condividendo l’esperienza di Tommy, abbiamo avuto la conferma che l’amore è un dono che si riceve e si offre gratuitamente. Con l’amore possiamo vincere non soltanto la sofferenza morale, ma anche l’angoscia che provoca in noi il dolore provato nel corpo, sconfiggere la tristezza della solitudine, e la malinconia di un cuore che ama vivere pratico ed egoista.

L’amore è più forte della morte e il suo fuoco non può essere spento neppure da un torrente in piena, che rompendo gli argini travolge tutto quello che incontra. L’amore è in grado di salvare l’uomo, di tenerlo al riparo da tutte le tempeste che si abbattono sulla sua esistenza.

“La sofferenza non è uno stato definitivo; l’oggi buio in Dio, il domani diventerà un domani luminoso. La sofferenza non protesta contro il cielo, ma è attesa che il cielo venga: Venga il tuo regno. Anzi, la situazione sofferente ancora di più preme per l’avvento del regno e il luogo del dolore diventa il segno profetico di un giorno in cui lo stesso dolore non ci sarà più. Il dolore rimane dolore, ma diventa annuncio del non dolore.”(Gennaro Matino)

Prendendo spunto dai vari personaggi che incontriamo nella tradizione storica della salvezza biblica, sono certo, che la Parola di Dio, illustra bene

le varie situazioni affrontate da tutti noi, durante il percorso della nostra esistenza.

Le storie di queste figure profetiche sono un simbolo delle nostre vicende umane e ci aiutano a trovare le risposte che cerchiamo di fronte a eventi inattesi, dolorosi, incomprensibili e per molti versi assurdi.

Il pensiero cristiano sostiene con forza la pari dignità ontologica di chi è portatore di handicap in relazione agli altri esseri umani. La vita umana va compresa ed accettata così come si presenta, nella certezza che l'uomo non sarà costretto ad affrontarla in una disarmante solitudine, ma condotta alla presenza del suo Dio che l'ha creata e riscattata, strappandola dalle mani della morte e dalla sofferenza quotidiana.

Il Cardinale Carlo Maria Martini in una delle sue preziose omelie, parlando al cuore delle persone che lo ascoltavano, si è espresso così: “Non basta un approccio solo assistenziale, bisogna approfondire e rispettare il loro essere in pienezza figli di Dio, prediletti da Lui e quindi testimoni viventi dell'amore salvifico del Padre”.

Nella relazione finale del sinodo sulla famiglia indetto da papa Francesco nel 2015 si leggono ancora queste confortanti parole, alle quali ci associamo totalmente, confortati dall'esperienza vissuta con Tommy:

“L'handicap, che irrompe nella vita, genera una sfida, profonda e inattesa, e sconvolge gli equilibri, i desideri, le aspettative... Meritano grande ammirazione le famiglie che accettano con amore la difficile prova di un figlio disabile.

Esse danno alla chiesa e alla società una testimonianza preziosa di fedeltà al dono della vita. La famiglia potrà scoprire, insieme alla comunità cristiana, nuovi gesti e linguaggi, forme di comprensione e di identità, nel cammino di accoglienza e cura del mistero della fragilità. Le persone con disabilità costituiscono per la famiglia un dono ed una opportunità per crescere nell'amore, nel reciproco aiuto e nell'unità.

La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell'accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro”.

“Quante persone disabili e sofferenti si riaprono alla vita appena scoprono di essere amate! E quanto amore può sgorgare da un cuore grazie alla terapia del sorriso”!

Tutta la comunità cristiana si deve sentire impegnata per sostenere e accompagnare le famiglie che presentano quelle situazioni difficili che da sole non possono affrontare.

Alcuni personaggi e le loro storie narrate nella Bibbia

Abramo è un personaggio chiave per coloro che si avvicinano alla fede, occupa infatti un posto privilegiato nella storia della salvezza. Con lui ha inizio la storia realizzata da Dio stesso per la salvezza di tutta l'umanità.

La vita di Abramo viene stravolta dall'intervento di Dio. *“Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò”*. È Dio che sceglie Abramo e lo invita ad uscire da Ur, città situata nella regione abitata dai Caldei, confidandogli di avere grandi progetti su di lui, coinvolgendo anche sua moglie Sarai.

Con Abramo e Sarai Dio vuol portare avanti una storia di salvezza che riguarda non soltanto loro, ma tutto il genere umano *“Nella tua prosperità si diranno benedette tutte le nazioni”*.(Gen. 22)

La fede di Abramo viene provata duramente, deve essere fortificata attraverso la prova. Dio stesso gli ordina di salire sopra ad un monte nel territorio di Moria, affinché si renda disponibile a sacrificargli il suo unico figlio.

La sua sofferenza, come la sua fede, trovano qui un punto cruciale. Abramo non ha nulla da perdere, si abbandona e consegna la sua vita nelle mani di Dio, quel Dio che ancora non conosce. Per questo Abramo è considerato archetipo della fede e la fede non ha molte sfumature, la fede è quella di Abramo.

Vuoi sapere se hai fede? Guarda la storia di Abramo. Lui ha sperato contro ogni speranza e ha potuto vedere l'amore, la fedeltà di quel Dio che dovrà imparare a conoscere sempre più profondamente e che si manifesterà nella sua vita mediante le sue opere.

Isacco, suo figlio, era il frutto della promessa che Jahvè stesso gli aveva fatto. Nell'ora più calda del giorno Abramo se ne stava all'ombra di una quercia in una località, denominata *le querce di Mamre*, appena fuori la strada per Gerusalemme.

Ad un tratto si presentano davanti a lui tre personaggi, in uno dei quali riconosce il suo Signore e negli altri due dei suoi angeli che lo accompagnano. Lo invoca allora con tutta la sua forza, perché realizzi la promessa che gli aveva fatto qualche tempo prima. Lo aveva in realtà invitato a lasciare

la sua patria, la casa di suo padre, tutte quante le sue sicurezze, perché si realizzasse la possibilità di vedere con i propri occhi una terra promessa e la nascita di un figlio, nonostante l'età avanzata e la sterilità della sua anziana moglie Sarai.

E' curioso e interessante conoscere come Dio agisce nella storie delle persone. Il suo intervento trasforma, cambia la vita di chi lo incontra.

Il nome Sarai significa: colei che è litigiosa. Dio le cambia il nome e rivolgendosi ad Abramo disse: *“Non la chiamerai più Sarai ma Sara’*. E Sara vuol dire principessa, signora. *“Io la benedirò e da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei”*.

Abramo, che in un primo momento aveva dubitato sorridendo alle promesse di Dio, crede e si fida di quanto gli viene annunciato da questi tre messaggeri, al contrario di Sara che ride dentro di sé: *“Avvizzita come sono dovrei provare il piacere mentre il mio signore è vecchio”*?

Abramo, invece non vuol perdere l'occasione che gli si presenta, supplica e insiste perché il suo Signore rinnovi e confermi la parola data. Si rivolge a questi tre personaggi, che secondo la tradizione sono immagine della Trinità, in forma singolare: *“Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi non passar oltre senza fermarti dal tuo servo”*.

Nacque così il figlio della promessa. Gli posero nome Isacco, che significa: *“egli ride”*. Abramo commosso stringeva forte tra le sue braccia Isacco, il figlio nato dalla sua carne morta e dal ventre ormai avvizzito e sterile di Sara.

Era così felice, e si immaginava seduto nei pressi della sua tenda, ad osservare il figlio della Parola, tutto intento a giocare insieme ai suoi coetanei, tra i covoni di paglia e gli agnellini dei suoi greggi, mentre cresceva e diventava adulto. Avrebbe rappresentato certamente la consolazione e il bastone della vecchiaia sua e di Sara. Una necessaria difesa per loro, aramei erranti, costretti ad affrontare diversi spostamenti nel deserto insidioso, insieme alla servitù e ai loro numerosi armenti.

Gesù, in uno dei suoi sermoni descritti nei Vangeli, parlando di Abramo pronuncia queste parole: *“Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia”*. Ed Abramo vide la prima volta, al compimento della promessa, il giorno della resurrezione di Cristo, e una seconda volta sul monte Moria quando tutto era già pronto per il sa-

crifizio. Aveva già compiuto il rito dell'*aqedah*, il legamento di Isacco sulla catasta di legno. Secondo l'usanza di quel tempo, perché fosse valido il sacrificio, la vittima non doveva muoversi. Il Signore, vista la sua profonda fede, ferma la mano di Abramo inviandogli un suo angelo e gli consente di slegare ed abbracciare il figlio Isacco sano e salvo.

Dà notizia infatti la Scrittura che Abramo, ricolmo di gratitudine, discendesse dal monte raccontando e lodando, insieme al figlio Isacco, la grandezza e la lealtà del suo Dio, che mai viene meno alle promesse fatte: *“Non stendere la mano contro il ragazzo, perché ora so che tu temi Dio”*.

Abramo ed Isacco possono testimoniare che sul Monte Dio provvede. Il Signore ha provveduto, facendo trovare loro un ariete tenuto prigioniero da una siepe di rovi, perché potesse finalmente consumare il sacrificio per il suo Dio secondo la tradizione del tempo.

La Scrittura conclude il racconto della vita di Abramo con queste parole: *“Poi Abramo spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni”*.

Anche la vita del re Davide rappresenta bene la nostra storia, mostra la condizione di noi uomini soggetti alla ingiusta legge dell'egoismo già dalla nostra nascita, ma anche la consolante risposta di Dio.

Non sono forse state contrassegnate dall'egoismo tutte le scelte fatte dall'uomo? Non è l'egoismo la causa delle divisioni che l'uomo sperimenta nel corso della vita? Non scaturisce dal cuore dell'uomo, impegnato a realizzare la propria felicità e il proprio benessere, il propagarsi dell'odio e la dichiarazione delle nostre guerre personali o nei confronti di altri popoli? E' il nostro egoismo che ci fa vedere l'altro come un nemico da temere e da combattere, perché ritenuto un ostacolo alla realizzazione dei nostri progetti.

Ma dobbiamo considerare che è proprio a causa di questa nostra condizione, che Dio ha inviato il suo figlio. Per proteggerci dalle conseguenze disastrose che l'egoismo procura alla nostra vita e dare speranza ai nostri tentativi di instaurare buone relazioni. Sappiamo bene quanta sofferenza ci procurano le nostre relazioni malate.

Il re Davide è stato eletto da Dio per governare e condurre il popolo di Israele, ma a causa del suo egoismo diventa perfino un assassino.

Prende Betsabea, ma soltanto per soddisfare le sue passioni, le sue fantasie sessuali da consumare nel corso di una notte. Che gli importa se Uria, marito di Betsabea, sta combattendo insieme al suo esercito per sconfiggere i nemici del suo regno. E che male c'è nel desiderio di vivere una notte di trasgressione della quale nessuno verrà mai a conoscenza?

Davide voleva bene ad Uria, gli era grato per il servizio che prestava prendendosi cura del suo esercito, sapeva che in battaglia rischiava la vita ogni giorno per il suo re, ma pensava a soddisfare soltanto i suoi desideri, non calcolava le conseguenze che il suo peccato avrebbe causato a se stesso, a Betsabea ma soprattutto ad Uria.

Nei giorni successivi Betsabea fa sapere a Davide che la loro fugace relazione aveva prodotto il concepimento di un figlio. Come fare ora perché Uria non ne venga a conoscenza? Che figura avrebbe fatto con quel valoroso condottiero, così fedele al suo re?

Vorrebbe ingannarlo spingendolo a giacere con Betsabea, così almeno non avrebbe potuto sapere del tradimento, ma Uria non vuol lasciare il comando del suo esercito: *“L’Arca, (dell’Alleanza) Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e la sua gente sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e dormire con mia moglie?”*

Allora Davide, per non perdere la sua dignità, dà consistenza ad un pensiero orribile. Uria deve morire perché possa essere salvata la sua reputazione agli occhi dello stesso Uria e di tutti i suoi sudditi. Che gli importa se Uria muore? La reputazione, la fama di un re varrà certamente di più della vita di un suo suddito.

Ma Dio chiede conto a Davide del suo terribile peccato, del suo orgoglio travolgente. Gli invia il profeta Natan per raccontargli di un uomo ricco che possedeva bestiame in gran quantità, ma talmente schiavo del suo egoismo, che non esita a prendere una pecora, l'unica fonte di sostentamento di un povero uomo.

Davide a questo racconto si accende d'ira, manifesta a Natan la sua collera ed emette la sua definitiva e inappellabile sentenza. È deciso e pronto a far eseguire il suo ordine: *“Chi ha fatto questo merita la morte!”*

Il giudizio di Davide sul peccato degli altri è senza possibilità di comprensione, di misericordia e tanto meno di perdono. Chi sbaglia deve pa-

gare. E' una legge talmente ovvia e giusta avrà pensato Davide. Ma il profeta lo incalza con queste parole: *"Sei tu quell'uomo"*, che ha compiuto una così grave mancanza.

Davide allora è costretto ad ammettere la sua colpa di fronte all'evidenza e la sua unica possibilità di salvezza è chiedere il perdono al suo Signore.

"Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore. Ho detto: confesserò al Signore la mie colpe e tu hai rimesso la malizia del mio peccato". (Salmo 31)

Se Davide avesse subito riconosciuto la sua colpa ne avrebbe limitato le infauste conseguenze. La vita di Uria, sarebbe stata risparmiata e lui non sarebbe diventato un assassino.

Il peccato toglie la libertà all'uomo che lo compie e lo costringe a comportarsi come lui non vorrebbe. Ha sempre una funesta conseguenza e mina alla radice il desiderio dell'uomo di vivere buone relazioni. Il peccato infatti produce sempre gravi conseguente sulla vita e sull'esistenza delle persone che l'uomo incontra sul proprio cammino. Rende impossibile la realizzazione della sua felicità e rovina anche quella del suo prossimo.

Fede e ragione

Cadere e rialzarsi è come un imperativo per chi crede. Sotto il peso delle delusioni, degli insuccessi, dei progetti che non riusciamo a realizzare spesso lasciamo cadere le braccia lungo i nostri fianchi e insieme a loro precipitano le nostre speranze, cadono le nostre vite. Cadono come le foglie degli alberi nella stagione autunnale.

Uno dei più importanti poeti di lingua tedesca del novecento Rainer Maria Rilke, osservando la caduta delle foglie, prende spunto per scrutare la realtà in cui è costretto a vivere l'uomo.

Ci invita a credere a *Qualcuno* in grado di raccogliere le nostre cadute e capace di trasmettere al nostro cuore una nuova speranza.

*Le foglie cadono da lontano, quasi
giardini remoti sfiorissero nei cieli;
con un gesto che nega cadono le foglie.*

*E ogni notte pesante la terra
cade dagli astri nella solitudine.*

*Tutti cadiamo. Cade questa mano,
e così ogni altra mano che tu vedi.*

*Ma tutte queste cose che cadono, Qualcuno
con dolcezza infinita le tiene nella mano.*

Non siamo soli a combattere le nostre quotidiane battaglie, basta avere la forza di chiedere aiuto, di sollevare lo sguardo e troveremo sempre una mano che ci afferra pronta per farci alzare nuovamente, pronta a guidarci per rivelarci importanti verità sulla nostra esistenza.

“*Che cos'è la verità?*”, domandava Pilato a Gesù, dove abita, chi la possiede? La verità sta certamente nel cuore di ogni uomo. E' un tesoro che tutti abbiamo ricevuto alla nostra nascita. Tutti la possiamo coltivare e conoscere completamente, ma la verità è da sempre nemica dell'egoismo.

Se la nostra vita è governata dall'egoismo, mai scopriremo la verità. Verità ed egoismo sono in continuo combattimento dentro di noi, viaggiano su binari paralleli e mai si potranno incontrare. L'egoismo distorce la verità, perché la pretende sempre predisposta al suo servizio.

“La verità sta dove l’uomo non evade la discutibilità e la problematicità di tutte le singole realtà”. Così esprimendosi Karl Rahner, intende affermare che evadere dal reale, cercando ostinatamente vie di ripiegamento, pur di non affrontare i problemi che si presentano, vuol dire aver paura della verità, cercarla con modalità errate, rende la sua percezione deforme e irraggiungibile.

“Vi sono strade che sembrano buone all’uomo, ma che invece conducono all’abisso” (Proverbi 16), e l’Apostolo Giovanni ci ammonisce con queste parole, donandoci un prezioso consiglio: *“Mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio”.* Così possiamo camminare insieme e andare incontro alla verità.

A conclusione del suo bellissimo e profondo saggio, scritto con parole profetiche *“Il fuoco della pace”*, il vescovo Tonino Bello, scomparso qualche anno fa, rivolge al lettore espressioni che invitano ad una profonda riflessione.

Queste parole sono come una luce per la nostra coscienza, vigore per il nostro cammino, che spesso si fa incerto e dubbioso, non sapendo quale sia la strada da imboccare, per poter realizzare desideri e progetti al solo scopo di rendere credibile la nostra ostinata ricerca della verità.

A volte, per trovare nuovi e più sicuri sentieri, sono necessari dei bypass che alla luce di una fede adulta possono facilmente essere trovati.

I Magi, provenienti dal lontano Oriente, dalla regione dei sapienti astrologi, non passano di nuovo dal palazzo del potere, ma per un’altra strada fanno ritorno al loro paese. Dopo aver reso omaggio al Re dei Giudei, avevano intuito, non senza l’aiuto divino, le cattive intenzioni del re Erode e non volevano essere complici dei suoi disgraziati desideri. Non restano fedeli ai loro ragionamenti ai loro studi sugli astri, alle loro conoscenze ma si adeguano senza alcun problema alle nuove situazioni che incontrano sul loro cammino, disponibili ad accogliere nuove verità.

Ma quale strada seguire, quella della fede o quella più tangibile della ragione, quella della generosità verso il prossimo o quella del proprio tornaconto?

La luce della fede ti consente di individuare le strade interrotte che stai percorrendo, segnalandoti per tempo situazioni spiacevoli che potresti

incontrare e ti indica utilissime diramazioni per evitare lo scontro diretto con le situazioni di pericolo.

“Ma come si fa a capire se si va alla città della morte o alla città della vita”. Si domanda monsignor Tonino Bello, parafrasando la nota parabola del cavallo di Samarra, elaborata anche da Roberto Vecchioni nella sua celebre canzone Samarcanda.

Vuoi correre via per sfuggire alla morte e Samarcanda ti sembra una città sicura in cui trovare un rifugio, ma così facendo tu le vai incontro senza saperlo e mentre esulti per lo scampato pericolo lei ti coglie di sorpresa e ti toglie la vita.

“La vita cos’è? Una serie di sentieri interrotti. Tu fai chilometri di strada, poi ad un tratto trovi la strada sbarrata: tornare indietro. Torni indietro, ne intraprendi un’altra. Sentieri interrotti tutti, tutti così, maledettamente interrotti. Quindi non c’è un fine non c’è un traguardo. Camminiamo alla luce del pensiero debole, lontani dalla luce delle grandi ideologie. Il nostro è un essere declinante verso il nulla”.

Anche noi abbiamo incontrato cammini interrotti, maledettamente interrotti. Incrociando barriere edificate da dolorose esperienze davanti alle nostre speranze, impegnate ad ostacolare i nostri desideri e i nostri sogni, la nostra armonia coniugale ha spesso vacillato, con sorpresa però abbiamo visto sgretolarsi queste barriere e lasciare aperti ampi e più sicuri passaggi.

Attraverso questi varchi, abbiamo potuto riprendere il cammino e il nostro sguardo non ha mai perso di vista la meta. La nostra terra promessa non soltanto è stata da noi immaginata, ma anche intravista e a portata di mano. In diverse occasioni già perfino sperimentata, con nostro grande stupore.

Quali sono i mezzi che abbiamo a disposizione per capire qual’ è la strada che porta alla risoluzione dei problemi dell’uomo e lo possano guidare alla città della vita?

“La scienza e la tecnica sarebbero, la grande Pasqua laica dell’umanità e il computer sarebbe il nuovo Mosè, che porta l’uomo verso la liberazione da millenarie schiavitù”.

Questa è certamente la sintesi del pensiero dell’uomo nichilista, che Tonino Bello offre alla riflessione comune. Sembrano non esserci più nella

nostra società ideologie valide e durature in cui credere ed essere condivise. Non appaiono vie d'uscita. L'unico dio in cui credere e in cui l'uomo cerca ostinatamente certezze sono nelle discipline scientifiche e matematiche. Ma con quali risultati, quali effetti siamo costretti ad osservare oggi nella nostra società? Possono bastare all'uomo anche queste nuove dottrine per trovare il senso della sua esistenza?

“In una cultura spesso dominata dalla tecnica, sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e di solitudine in cui cadono le persone e anche tanti giovani. Il futuro sembra essere ostaggio dell'incertezza che non consente di avere stabilità”. Osserva preoccupato Papa Francesco.

Qual è allora la missione che viene affidata a chi ripone la sua fiducia nel Dio che si è rivelato nella storia dell'umanità?

“Il compito urgente dei cristiani è dare nuovo incanto all'esistenza. Nella tenaglia che chiude l'oggi, i due denti sono nichilismo-indifferenza e fondamentalismo. I fondamentalisti, (da qualsiasi parte abbiano origine), si distinguono subito perché sono infelici”. (Ermes Ronchi)

In un tempo storico in cui i progressi matematici, la scienza, la medicina, la genetica pratica, la tecnica, internet, il nuovo affascinante, ma preoccupante mondo dei social hanno fatto passi da gigante, l'uomo sperimenta la devastante problematica di una società liquida in continua e rapidissima evoluzione, in cui le relazioni sociali si decompongono e ricompongono velocemente in modo traballante e ambiguo. Aumenta in maniera esponenziale il problema della paura e dell'insicurezza nell'affrontare la vita, della solitudine e della noia. Aumentano i casi di suicidio specialmente tra giovani, ma anche tra gli adolescenti.

Tutte le informazioni che desideriamo sono a nostra disposizione attraverso una leggera pressione sul tasto di un mouse, oppure sfiorando leggermente la superficie di uno schermo luminoso, cosparso di piccole icone colorate che aprono *app* da scaricare velocemente e a proprio gradimento.

L'uomo che cercava nella conoscenza rigorosa e nella tecnologia le necessarie spiegazioni, per dare un senso alla propria esistenza, un tempo erano supportate dai valori sui quali si basava la convivenza civile, ma oggi troppo spesso sembra accontentarsi di verità virtuali, che non aiutano e rivelano la loro inaffidabilità.

Il nostro mondo, nonostante il notevole progresso tecnologico, vive costantemente nella precarietà, nel dubbio, come testimoniano gli effetti della globalizzazione che si sta realizzando nel nostro secolo. Dopo affannose ricerche, si raggiungono obiettivi importanti che spesso però si rivelano già superati.

Le tenebre del medioevo sembrano così lontane per noi eredi dell'illuminismo, ma: *“Bisogna tuttavia ammettere che pur sottoscrivendo la tesi progressista, secondo la quale i Lumi non hanno smesso di aumentare fino ad ora, alla fine sono diventati accecanti”*. Afferma così il pensatore francese Fabrice Hadjadj.

Si può parlare in effetti di un accecamento che mette in atto una forma di oscurantismo contemporaneo che tutto rimanda all'egemonia della techno-scienza, a quella dell'informazione e alla mercificazione generalizzata, che tristemente ingloba anche l'uomo, considerato sempre più come merce di scambio, offuscando la sua umanità e i suoi insostituibili valori.

La società odierna, per certi sviluppi, è simile a quella francese all'epoca della famosa rivoluzione. In questa società la fede cristiana, deve affrontare sfide ancora più complesse e più drammatiche di quelle del dopo 1799.

“Se allora”, ha affermato Papa Benedetto XVI, *“C'era la dittatura del razionalismo, all'epoca attuale si registra in molti ambienti una sorta di dittatura del relativismo. Entrambe appaiono risposte inadeguate alla giusta domanda dell'uomo, di usare appieno la propria ragione come elemento distintivo e costitutivo della propria identità”*.

Che ruolo può ancora giocare la spiritualità nella nostra società civile? La ragione da sola può arrivare a comprendere tutta la verità sull'uomo e dare risposte alla sua insaziabile sete di conoscere i segreti dell'esistenza umana?

La logica è un dono prezioso, ma non dobbiamo considerarla come un idolo, testeremo presto la sua imperfezione, la sua finitezza di fronte ai problemi fondamentali dell'esistenza.

Quando l'uomo potrà arrivare a definire l'infinito, forse solo allora eventualmente si potranno scoprire nuovi inesplorati orizzonti.

Anche papa Giovanni Paolo II° ha affrontato con autorità l'argomento nella sua enciclica *Fides et ratio* affermando che:

“La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s’innalza verso la contemplazione della verità. E’ Dio ad aver posto nel cuore dell’uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso”.

La manifestazione di Dio nel mondo, avvenuta con la storia vissuta da Gesù sulla nostra terra, non esclude affatto la ragione.

Per lo scienziato Antonino Zichichi: *“Non esiste alcuna scoperta scientifica che possa essere usata al fine di mettere in dubbio l’esistenza di Dio”.*

Riconoscendo che la fede è un dono di Dio, continua affermando che: *“La fede non deve essere in contrasto con il rigore logico-matematico. Lo scienziato che ha ottenuto il dono della fede e quello della scienza, sarà uno scienziato credente... e mai uno scienziato credente è diventato ateo. Semmai è successo il contrario”.*

Papa Francesco sostiene che la fede e la ragione non sono in contrasto tra di loro, ma complementari. *“La fede non ha paura della ragione; al contrario la cerca ed ha fiducia in essa perché la luce della ragione e quella della fede provengono ambedue da Dio, e non possono contraddirsi tra di loro.*

L’evangelizzazione è attenta ai progressi scientifici per illuminarli con la luce della fede e della legge naturale, affinché rispettino sempre la centralità e il valore supremo della persona umana in tutte le fasi della sua esistenza”. Tutta la società può venire arricchita grazie a questo dialogo che apre nuovi orizzonti al pensiero e amplia le possibilità della ragione. Anche questo è un cammino di armonia e pacificazione”.

Con la profonda onestà intellettuale, che lo ha sempre contraddistinto, Norberto Bobbio così scrive nel suo testamento: *“La mia è una religiosità del dubbio anziché delle risposte certe. La mia ragione si ferma dopo pochi passi, mentre volendo percorrere la strada che penetra nel mistero, la strada non ha fine.*

Come uomo di ragione non di fede, so di essere immerso nel mistero che la ragione non riesce a penetrare fino in fondo, e le varie religioni interpretano in vari modi. Diffido di tutte le fedi, però distinguo la religione dalla religiosità.

Religiosità significa per me, semplicemente, avere il senso dei propri limiti, sapere che la ragione dell’uomo è un piccolo lumicino, che illumina uno spazio infimo rispetto alla grandiosità, all’immensità dell’universo”.

Sottolineando così i limiti della ragione e nell'impossibilità di spiegare il mistero, come testimone di una religiosità laica che non vuol negare ciò che ci trascende, non è indifferente né tanto meno insensibile al mistero che ci avvolge.

“E dunque, di nuovo dico che ho un senso religioso della vita proprio per questa consapevolezza di un mistero che è impenetrabile. Impenetrabile”.

È necessario certamente continuare il dialogo, il confronto. La ragione può comunque portare all'incontro con la fede. *“Il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce”.* Intendeva così dire Pascal per confermare che ascoltando la voce del cuore, la ragione perde la sua rigidità e diventa più malleabile e oserei dire più in linea con i sentimenti dell'uomo.

Il Kerigma

*Il cristianesimo è un evento, un incontro col Signore della vita,
l'annuncio di una buona notizia.*

*

“Il Kerigma è la cerniera tra la storia di Gesù e quella della sua comunità. I primi testimoni trasmettono ciò che a loro volta hanno ricevuto”.(Piero Coda)

La comunità apostolica e poi quella ecclesiale, ricevono da Gesù stesso la responsabilità di proclamare, lungo il corso dei secoli, il Kerigma al mondo intero.

È attraverso l'ascolto del Kerigma che l'uomo può aprirsi ad una nuova vita. Una vita che cresce dentro di lui e lo accompagna verso l'eternità.

Il Vangelo di Luca racconta che Gesù iniziò il suo ministero pubblico entrando nella sinagoga di Nazareth. I sacerdoti del tempio gli consegnarono il rotolo del profeta Isaia e lui aprendolo trovò il passo dove era scritto: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me: per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per mettere in libertà gli oppressi...”*. Allora Gesù proclamò con decisione:

“Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”.

È Gesù stesso la buona notizia!

Il cristianesimo non nasce da costruzioni filosofiche studiate da uomini illuminati, vittime di un esasperata forma di misticismo e sostenuta da una radicale forma di religiosità naturale, ma da un evento ben testimoniato nella storia dell'umanità.

La cultura cristiana non è motivata neppure da uno sterile moralismo, composto soltanto di regole da seguire e fondato sulla paura per non incorrere nell'ira divina, ma è accoglienza, comprensione, misericordia, è l'esperienza salvifica del perdono.

Il Cristianesimo è la religione della rivelazione, è un appuntamento concreto, fissato per ogni uomo, fin dal giorno della sua nascita, col Signore della vita, il Dio dell'Amore.

Questo Dio che si è rivelato all'umanità nel corso della storia, desidera incontrare ogni uomo per offrirgli un cuore nuovo come il Suo, ricco di compassione e di condiscendenza, ma che noi spesso disattendiamo, come se da questo incontro non potessimo ricavare alcun beneficio, oppure fosse solo un sogno, una pura fantasia, un'utopia irraggiungibile.

È possibile per voi fare a meno di Dio! E' questo l'inganno della primordiale menzogna pronunciata dal serpente, accettata come vera da Eva e condivisa successivamente da Adamo. Questa menzogna ha procurato la lacerazione dell'armonia vissuta tra loro e tutto il resto del creato. Ha rotto e continua a rompere le relazioni tra gli uomini, ma anche con l'ambiente in cui l'uomo vive.

È da questa condivisa bugia che il peccato prende possesso del cuore dell'uomo. La sua persuasiva forza spinge l'uomo a fallire gli obiettivi che vorrebbe raggiungere. Gli impedisce di vivere secondo la propria ragione. Il peccato toglie la libertà all'uomo, lo rende suo schiavo.

Questa Parola fatta carne, prendendo le sembianze di Gesù, permette all'uomo di recuperare la sua perduta libertà e le sue relazioni, così necessarie per vivere una vita serena.

“Il Padre pronunciò una parola, che fu suo figlio, e sempre la ripete in un eterno silenzio; perciò in silenzio essa deve essere ascoltata dall'anima”.

Così San Giovanni della Croce ci ricorda che il cristianesimo si nutre di ascolto e di preghiera, è attraverso queste pratiche che possiamo far crescere in noi il desiderio di incontrare Dio.

“Il nostro Dio non è il dio dei filosofi, non è un razionalismo, non è un mito, non è una ideologia, ma è una storia. Dio interviene nella storia di un popolo – l'intervento di Dio, questa è la parola di Dio che è eterna, è efficace e ogni volta che si proclama, in chi l'accoglie, dà il potere di diventare figlio di Dio fino da oggi”.(Carmen Hernandez Barrera, iniziatrice del Cammino Neocatecumenale insieme a Kiko Arguello)

È importante allora annunciare il Vangelo perché come sta scritto: *“Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!... La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione si attua per la parola di Cristo”*, sono le parole di San Paolo. E noi siamo stati condotti

senza soccombere, ma sostenuti da queste profonde catechesi, attraverso il deserto ingannevole e pieno delle insidie della vita.

Non c'è cosa più grande al mondo che l'annuncio del Vangelo. *‘Dio ha voluto salvare il mondo attraverso la stoltezza del Kerigma. Che cos'è il Kerigma? E' l'annuncio di una notizia che si realizza ogni volta che si proclama. E che cos'è che realizza? La salvezza’*. Ci ricorda Kiko Arguello, ricordando le catechesi di San Paolo.

L'annuncio del Kerigma è fondamentale per la Chiesa, fa parte della sua missione. La chiesa che non annuncia il Kerigma vive in un'eresia pratica. E' l'annuncio della vittoria della vita sulla morte, consumata sul legno della croce al quale è stato appeso e immolato l'autore della vita. Quanto ha necessità l'uomo di ascoltare questo annuncio, che può trasformare la sua vita, che può dare un nuovo senso alla sua esistenza!

“Dio non salva dalla croce, ma nella croce”. Così si era espresso il teologo luterano polacco Dietrich Bonhoeffer, poco prima di venire impiccato nel campo di concentramento di Flossenburg, manifestando al mondo la sua testimonianza mediante una scelta così radicale, che lo ha portato a resistere fino all'ultimo sangue.

Nella sua cella sono stati trovati la Bibbia e alcuni scritti di Goethe, il massimo dei libri sacri e il massimo dei libri profani. Come ad indicare la sua passione per il cielo ma anche per la concretezza della terra. Aveva osato sfidare Hitler, dimostrando così che nella croce, quando si materializza improvvisa nella tua vita come la figura di un ladro nella notte, puoi incontrare il tuo Salvatore.

Ci è stato insegnato che la Bibbia, non racconta soltanto di come stanno le cose, ma perché le cose stanno così, mostrando sempre una via d'uscita. Noi non siamo semplici spettatori, non siamo chiamati a subire, ma ad essere parte attiva nella storia della salvezza che Dio ha compiuto per il suo popolo. Non siamo come sudditi ridotti in schiavitù dal potere di un tiranno, ma apparteniamo al popolo che egli ha sempre amato e che ha riscattato dalle angosce della morte, facendolo partecipe della sua resurrezione. L'esperienza cristiana non conduce ad assumere oppio per raggiungere paradisi artificiali, ma si ciba di una Parola che è in grado di donare la vita a chi l'accoglie.

“Come credenti non siamo esecutori di ordini ma inventori di strade. Non operai agli ordini di un padrone, ma artisti sotto l’ispirazione dello spirito”
(Jacques Maritain).

Siamo pertanto inventori di percorsi illuminati guidati da una luce che porta gli uni verso gli altri e tutti insieme verso Dio.

Il Tempo

L'anno liturgico è suddiviso in tempi che scandiscono come le stagioni il nostro tempo. In essi si fa memoria delle azioni con cui Dio si è manifestato nella storia di un popolo che vede come capostipite Abramo.

A noi oggi è concesso un tempo in cui possiamo coltivare germogli di speranza e raccoglierne i frutti al tempo favorevole. E qual è il tempo favorevole? *“Questo è il momento favorevole, è oggi il momento della salvezza”*, afferma deciso San Paolo.

Un saggio scrive: *“Nessun dolore, nessuna gioia vivono nel futuro o nel passato, se non come memoria o presentimento. E pensare che invece, noi viviamo solo l'istante presente! Ed è quello che vorremmo fermare, perché il presente è quello che conta.*

Conta il presente, conta l'attimo che si vive. Non conta come saremo o come siamo stati, ma come viviamo oggi. Conta se abbiamo ora un roseto vivo nel cuore. Conta ora se abbiamo un dio a cui dire ora, Padre. Se abbiamo ora una ricchezza dentro che non ci possono portare via”.

Carpe diem, cogli il momento, recitava il poeta latino Orazio, allontana cioè da te il più possibile le inquietudini del domani. Di questa sua filosofia è intrisa anche la società borghese e spensierata dei nostri tempi.

Ma senza dubbio è più utile al nostro scopo il pensiero di Gesù che ci invita a vivere l'oggi, ma suggerendo a tutti noi un prezioso consiglio; *estote parati*, tenetevi pronti perché viene il figlio dell'uomo. Gesù è presente nella vita di tutti, il cristiano è colui che lo cerca, ma che già oggi lo incontra nella propria vita.

Non ci è dato conoscere le insidie che incontriamo, in questo senso la vita è un mistero, ma tenerci pronti ad ogni evenienza, certamente sì. Prevenire, sostenuti da Colui che conosce i segreti della vita dell'uomo è meglio che lottare ogni giorno, con l'illusione di poter sconfiggere forze ostili e oscure, che ci costringono ad una sproporzionata lotta e dalla quale noi usciamo quasi sempre depressi e sconfitti.

Il Signore stesso si prende cura del suo popolo, lo conduce usando la sua parola come una luce che rompe le tenebre della condizione umana,

donando a tutti il suo Spirito di sapienza per comprendere i fatti e gli avvenimenti che accadono nella sua vita.

Siamo indubbiamente chiamati a fare nostre le parole del salmo 67: *“Spianate la strada a chi sale sul tramonto”*, e san Gregorio Magno, nelle sue celebri omelie, insiste perché crediamo che il Signore sia davvero salito sul tramonto che si è concluso con la sua morte.

Egli manda i suoi discepoli a predicare che la morte: *“Gli servì come alto piedistallo per annunciare: salì sul tramonto perché risorgendo calpestò la morte che aveva affrontato”*, vincendo così un durissimo duello, un combattimento che ha visto nell'alba della resurrezione, trionfare la vita perché tutti gli uomini ne godessero pienamente.

Ha spezzato le catene della morte allo scopo di far vivere gli uomini in comunione recuperando le relazioni, compromesse e divise dal peccato.

Nel silenzio è più facile fare memoria e ripensare a come usiamo il nostro tempo che ci viene spesso sottratto da mille attività, da mille pensieri, da mille rumori. Possiamo oggi trovare un po' di tempo per immergerci in un silenzio sacro, per parlare con Dio, per attendere la sua risposta, che ci consoli, ci conforti, ci illumini?

Tempus irreparabile fugit. Il tempo irreparabile ci sfugge spesso inconcludente, mentre siamo intenti ad affrontare i vari e non pianificati avvenimenti che la vita ci presenta e che ci colgono di sorpresa, lasciandoci disorientati.

“Inventare il tempo è una delle attività preferite dalla mente. Inventare il tempo e tuffare la mente nel passato e nel futuro, riempire tutto questo di rappresentazioni e immagini sono le attività principali della nostra psiche giorno e notte. Creare il tempo che non c'è oltre la realtà presente e riempirlo di dubbi, domande, ansia e paura è l'origine della sofferenza e del dolore”. (Paolo Spoladore)

È l'uomo saggio che fa tesoro del suo tempo: affronta l'oggi e ne diventa il signore, se sa godere delle cose belle e affrontare con le armi giuste le ostilità.

Ho sempre sentito rivolto a me l'invito alla felicità che Seneca, nella sua filosofica saggezza, dedica all'amico Licinio, al quale scrive una interessante e quanto mai realistica lettera.

“Ricordati che è importante vivere bene, non vivere a lungo. Persuaditi che le cose stanno come io ti scrivo: alcune ore ci vengono sottratte da vane occupa-

zioni, altre ci scappano quasi di mano; ma la perdita per noi più vergognosa è quella che avviene per nostra negligenza. Se badi bene, una gran parte ci sfugge nel fare il male, la maggior parte nel non fare nulla, tutta quanta nel fare altro da quello che dovremmo”.

Non so se San Paolo avesse potuto conoscere il pensiero di Seneca e le sue sagge riflessioni, certamente non ancora *contaminate* dal pensiero cristiano, ma affronta e condivide nelle sue numerose lettere le sue stesse preoccupazioni, cercando di dare una risposta agli assilli che da sempre affliggono l'uomo e a cui l'uomo tenta di dare una accettabile risposta, quasi sempre senza riuscire nel suo intento.

San Paolo lo fa dopo aver visto nella sua vita l'intervento di quel Dio che lui aveva combattuto e che ha aperto i suoi occhi portandolo ad affermare una evidente verità, con cui l'uomo è costretto a fare i conti ogni giorno. Ci invita, forte della sua esperienza, a rileggere il nostro quotidiano alla luce del Vangelo, ad operare scelte coraggiose sostenute dalla forza di quell'amore che arriva fino a dare la vita per noi sulla croce.

Noi siamo chiamati a vedere la croce non come arnese di tortura usato dai romani per terrorizzare ed asservire i popoli conquistati e soffocare il loro desiderio di libertà, ma come strumento di salvezza. La nostra croce, la sua sofferenza, è stata sconfitta una volta per tutte dall'irrompere nella nostra vita del sole della resurrezione.

La vita non è mai un cammino lineare senza insuccessi e fallimenti, ma chi costruisce la sua casa su questo amore è capace di resistere e superare tutte le tempeste che su di essa prima o poi si scatenano.

Nella lettera che San Paolo scrive ai Romani, si afferma una incontestabile verità che tutti possiamo verificare in quanto fa parte della vita e dell'esperienza vissuta da ogni uomo fin dalle sue origini.

“Io non riesco a capire neppure ciò che faccio; infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto... c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo... chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio.... non c'è più dunque nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà la vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte”.

San Paolo era a conoscenza della sua condizione, conosceva il suo lato oscuro e si era persuaso che solo Dio avrebbe potuto salvarlo. La convinzione che manifesta San Paolo è quella che nell'uomo, oltre alla buona legge di Dio, domina la legge del peccato. Questa legge ha il potere di trascinare l'uomo e convincerlo ad agire diversamente da come vorrebbe, da come la propria ragione lo indurrebbe a fare.

‘Nel mondo c'è troppa violenza che si esercita a pezzi’, dice Papa Francesco: “E la violenza non è la cura per il nostro mondo frantumato. È una guerra mondiale a pezzi. Sono accesi nel mondo diversi focolai di guerra. In diversi continenti e paesi che ogni giorno si vivono episodi di terrorismo, di criminalità, imprevedibili attacchi armati, abusi di ogni genere subiti dai migranti, costretti ad un biblico esodo verso una terra che spesso volte non si manifesta accogliente nei loro confronti”.

Da che cosa deriva tutto questo se non dal fatto che l'uomo senza Dio non riesce a trovare la strada per una convivenza civile, non riesce a creare situazioni dove la giustizia possa essere amministrata davvero come giustizia uguale per tutti? Ancora peggio, da dove viene l'usare il nome di dio per dare forza e copertura alle proprie azioni di odio smisurato e di violenza?

Nel cuore dell'uomo abita la giustizia, ma non la capacità di realizzarla. L'uomo conosce l'importanza del vivere nella pace coltivando relazioni stabili basate sull'amore, ma la realtà della storia umana dimostra questa impossibilità a realizzare le proprie aspirazioni.

Spesso vediamo nell'altro un nemico che dobbiamo combattere, perché lo riteniamo colpevole dei problemi che incontriamo nel nostro vivere sociale, un ostacolo alla realizzazione dei nostri desideri, persona da eliminare se vogliamo guadagnare un mondo migliore.

Ma dobbiamo far presto, il tempo corre, viviamo una volta soltanto, dobbiamo usare qualsiasi mezzo a nostra disposizione per raggiungere le nostre aspirazioni.

Quante volte cerchiamo di svincolarci, di lasciare alle nostre spalle i problemi, i fatti che accadono e che non rientrano nei nostri piani, che ci tolgono la serenità e riempiono di mille sfumature di grigio le nostre giornate e ci fanno perdere il senso della nostra esistenza.

Cerchiamo allora affannosamente libertà nuove, apprezziamo il loro momentaneo sollievo, ma poi ci troviamo invischiati nella melma di nuove peggiori schiavitù.

Non vogliamo ammettere che per noi sarebbe più importante e risolutivo riscoprire il significato della parola redenzione che come ci avverte Papa Francesco *“sarebbe la più radicale liberazione che Dio poteva compiere per noi. La fragilità dei tempi in cui viviamo è anche questa, credere che non esista possibilità di riscatto, una mano che ti alza, un abbraccio che ti salva, ti perdona, ti risollewa, ti inonda di un amore infinito, paziente, indulgente che ti rimetta in carreggiata. Abbiamo bisogno di misericordia”*.

Gesù non ci chiede di salvare il mondo, sa bene che non sarebbe nelle nostre possibilità, ma di vivere nel mondo come persone salvate dal suo Amore, per essere testimoni credibili della sua presenza.

Io posso credere di poter vivere il mio tempo senza Dio. Posso presumere che Gesù Cristo e le sue verità siano invenzioni di San Paolo, perfezionate dai teologi e predicate dai preti. Si diffonde velocemente questo pensiero nella nostra società, sempre più secolarizzata che ha perduto il senso del sacro e ostinatamente corre verso esperienze da vivere, da realizzare senza l'intervento di Dio.

E se non c'è Dio tutto può essere relativo tutto può essere concesso al cuore dell'uomo, anche non capire più le relazioni con gli altri, coltivare pericolosi individualismi e cercare verità, modi di vita virtuali come sta accadendo oggi.

“Gli stolti non hanno mai pace”, ripetevano i filosofi greci, “sono impauriti da un misterioso terrore senza una causa apparente, passano da una paura all'altra, tremano di fronte a tutto si spaventano perfino all'arrivo dei soccorsi. Si creano timori che non esistono. Ma il saggio è sempre ben difeso e pronto contro ogni assalto... il sapiente è pieno di gioia, ilare e sereno, imperturbabile: egli vive allo stesso modo degli dei”.

La storia ci ha mostrato che fine abbiano fatto i numerosi dei e i numerosi filosofi venerati dal popolo romano e dal popolo greco. La saggezza delle scoperte filosofiche aiuta a comprendere, ma poi consegna all'uomo la ricerca delle soluzioni. Anche la religiosità naturale di cui tutti siamo impregnati a cosa può servirci?

A cosa sono serviti i sacrifici e le preghiere rivolte verso un cielo vuoto, dentro il quale si immaginava avessero la loro dimora divinità inventate da una distorta fantasia, sostenuta dalla religiosità umana, alimentata da una paura che l'uomo doveva assolutamente esorcizzare.

“Lo stolto pensa che non c'è Dio”..., e nella sua stoltezza compie cose riprovevoli, ci avverte la parola del salmo 14... È da stolti dedicare tempo alla ricerca di un dio che non esiste. *‘Il Signore dal cielo si china sugli uomini per vedere se esista un saggio: se c'è uno che cerchi Dio’.*

Il Dio dei cristiani si è manifestato della storia dell'uomo e tu puoi fare esperienza della sua presenza quando nel tuo intimo avverti la sua pace inconfondibile.

Vivi il tuo tempo oggi. Il passato non lo puoi modificare, il domani non puoi governarlo con la tua buona volontà, ma è nelle mani di Colui che ha creato eterno il tempo.

Postfazione

In questo libro, Dino Eschini, uomo di nobili sentimenti e di cui mi onoro di essere parente, attraversa il guado dei ricordi che lo hanno visto protagonista, insieme alla sua cara moglie Angela, e a tutta la sua famiglia unita, nella pur breve vita del suo nipotino Tommy.

Il percorso è tracciato dai momenti più teneri e più drammatici che hanno costellato le loro vite. Ma mai, in nessuno di tali momenti c'è stata rabbia, frustrazione, o rifiuto degli eventi, anche dei più infausti, nel loro divenire. Le parole chiave per loro sono state: *“fiducia e speranza”*. Esse hanno scolpito in loro la forza per una vita possibile da affrontare, senza la paura della morte e della sofferenza.

Scrivo Dino ad un certo punto: *“Non abbiamo pensato neppure per un momento di staccare la spina, come ci era stato consigliato dai sanitari. Gli eventi che accadono nella nostra vita, se illuminati dalla Parola di Dio, possono acquistare un significato diverso da come appaiono. Le storie delle figure profetiche sono un simbolo delle nostre storie e ci aiutano a trovare le risposte che cerchiamo”*. Molte sono state, infatti, le riflessioni e i richiami alla Parola, ai documenti dei Padri della Chiesa, ai Papi e agli autori degli scritti più densi di spiritualità cristiana. Il tutto vergato con tenera e sensibile padronanza di linguaggio.

Quello che a me personalmente è apparso chiaro fin dalle prime righe, memore di quanto già letto nel primo libro *“Il sorriso di Tommy”*, è che il dolore e il sacrificio, qui, sono descritti come anse di un fiume che si stringe e forse soffre magari strozzando la sua corrente vigorosa, ma che, comunque, mai riesce ad arrestare il suo corso, e che per rispondere a una legge superiore e talvolta difficile da comprendere, lo conduce fino a farlo confluire nell'oceano della sua liberazione.

Come non ricordare il primo miracolo di Gesù quando trasforma l'acqua in vino. Di fronte ai dubbi e alle crisi di fede, giungono alle orecchie di

chi soffre, le parole di Maria: *“fate quello che Lui vi dirà!”*. Solo così anche le cose più difficili in cui credere ed accettare, possono avverarsi.

Per concludere ecco ancora le parole di Dino: *“Purtroppo la tendenza che si sta facendo strada nella nostra società, sempre più fatua, di convenienza o liquida, come viene oggi definita, è quella di considerare come non essenziali le persone con disabilità e non ne coglie pertanto la grande ricchezza umana e spirituale che portano con sé.”*

Roberto Benatti

Bibliografia

Papa Francesco - Amoris Letitiae - Laudato si - Evangelii gaudium - Misericordia et Misera - Edizioni San Paolo

Kiko Arguello - Il Kerigma - San Paolo edizioni, Annotazioni - edizioni Cantagalli

Thomas Merton - Semi di contemplazione - La Montagna dalle sette balze - Garzanti editore

La Bibbia di Gerusalemme - EDB - BORLA

Il Lago Santo - Emilio Ballestri editore

Lucio Anneo Seneca - Invito alla felicità - BUR - Rizzoli

Paolo Spoladore - Riflessioni sul vangelo - Usiogope edizioni

Tonino Bello - Il fuoco della pace - Casa editrice Fraternità di Romena. Il Vangelo del coraggio - edizioni San Paolo

Hans Urs Von Balthasar - Il libro dell'agnello - Jaka Book

Gennaro Matino - Abbà Padre - Presepiando - edizioni Paoline

Giovanni Paolo II° - Mulieres dignitatem - Fides et Ratio

Ignacio Larranaga – Mostrami il tuo volto – edizioni Paoline

Karl Rahner- Le virtù dell'annuncio - edizioni San Paolo

Quaerite- Rivista dell'Istituto Superiore di scienza Religiose - San Pietro di Caserta - Edizioni Saletta dell'Uva

Silvano Fausti – Una comunità legge il Vangelo di Giovanni –EDB ANCORA – Editrice

Alba Marcoli – il bambino nascosto – Oscar Mondadori

Bruno Forte – I giorni della sua carne – Edizioni San Paolo

Luigi Alici – La famiglia e il Vangelo della misericordia – Ancora

Antonino Zichichi – Io credo in colui che ha fatto il mondo – Il Saggiatore

Anselm Grun – Lacerazioni – Edizioni Messaggero – Padova

Ermes Ronchi: Le nude domande del Vangelo– Edizioni San Paolo

Emiliano Jménez Hernández - Grafitalica Chirico

Vito Mancuso - Il dolore innocente - l'handicap, la natura e Dio -Saggi
Mondadori

Egidio Lucchini: Il sole rosso del mattino - Prediche laiche pubblicate sulla
gazzetta di Mantova

Dizionario di Teologia biblica - Marietti editore

Olivier Belleil - Liturgia dell'amore - Edizioni Paoline

Note sull'autore

Dino Eschini (nonno di Tommy) nato a Massa il 14/07/1950.

Diacono permanente della Diocesi di Massa Carrara- Pontremoli

Da sei anni è il segretario del premio Internazionale di Poesia e Narrativa Sandomenichino – Marina di Massa

Ha pubblicato una raccolta di poesie dal titolo: “Ho ascoltato Qoelet”.

Con la collana di autori contemporanei “Le Apuane” diretta dal Prof. Silvano Burgalassi ha divulgato un saggio dal titolo: “Che cosa è la verità” e una raccolta di poesie e prosa in dialetto massese con riferimenti storici.

Ha partecipato agli incontri di poesia “L'angolo dell'immaginazione” realizzati dal Festival “La Versiliana” di Marina di Pietrasanta.

Nell'Agosto 2013 ha pubblicato con la casa editrice “Ibiskos Ulivieri -Empoli” il libro “Il sorriso di Tommy” di cui il presente volume rappresenta la continuazione.

Associazione Dammi Voce

L'Associazione Dammi Voce è un'associazione di volontariato Onlus di Massa Carrara, fondata da un gruppo di genitori e familiari di bambini e ragazzi con disabilità complessa.

La sua Mission è quella di migliorare le condizioni di vita e tutelare i bisogni dei bambini con disabilità motoria e cognitiva, rispondere ai loro importanti bisogni con azioni mirate, concrete e quotidiane.

Le sue Aree di intervento sono quelle dove è possibile operare per fini di solidarietà sociale: assistenza sociale, socio-sanitaria, attività culturali, formative e ludico creative.

Promuove ed organizza, mediante incontri, dibattiti, iniziative scientifiche, congressi, convegni, spettacoli, percorsi didattici, esperienze laboratoriali, corsi di formazione e quant'altro possa essere utile e necessario, con tutti i mezzi di divulgazione idonei: attività di carattere sanitario, socio sanitario, culturale, formative e ludico-ricreative.

Per sostenere l'Associazione "Dammi Voce"
con il tuo 5% C.F. 92036100458;
con una donazione:
IBAN: IT53X 06175 13602 000081539580



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Stefania Salomone

«Nei bassi di Gualfonda»

Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi - Volume III

Silvano Polvani

Fabbrica e territorio. Il lavoro, le lotte, le imprese
nell'Alta Maremma

Franco Mariani - Nicola Nuti

La chiesa e il quartiere di San Francesco a Pisa

M. Bischeri - F. Lottarini - I. Meloni

I forti a Chiusi

Luigi Armandi

I settemila eroi aretini del Risorgimento

Laura Diafani e Andrea Giaconi (a cura di)

Il 1848 tra Europa, Italia e Toscana

Franco Ciavattini (a cura di)

Il circolo "Verso l'Europa": storia di un europeismo militante

Eleonora Arba, Francesco Calamai, Serena Ferraiuolo,

Niccolò Gallori, Eleonora Saraco

Oltre il "diletto del bel colorire". Nuovi sguardi
sull'arte fiorentina del Settecento